

# **L'EFFETTO DEL CASTIGO**

Brunello Di Nardo



SPANK

Crystal sgranò gli occhi e cacciò un urletto stridulo. Si portò le mani sul sedere e si massaggiò dove il bruciore si propagava, traendola da un sonno breve e pieno di sogni confusi. Annaspò alla ricerca delle coperte e si rivoltò sul letto con una divertente espressione di sgomento sul viso per metà coperto da ciuffi di capelli scuri. Rimase inginocchiata sul materasso a svegliarsi del tutto e intanto Dorina se la rideva di gusto.

La quantità dei suoi pensieri in quel momento diventò simile a qualcosa di liquido che lentamente solidifica. Lo sgomento lasciò il posto ad una calma apparente, ad una placida rassegnazione che la rese come un'attricetta stanca di recitare. Ma stavolta uno sceneggiatore a corto di idee aveva voluto strafare. Aveva esagerato e Crystal lo sapeva bene.

Dorina era nuda. Stava con le mani posate sui fianchi stretti e la sua flessuosa silhouette si stagliava contro la luce polverosa che filtrava nella stanza entrando dalla porta alle sue spalle. Ora la risata s'era spenta e un ghigno feroce le incurvava le labbra. Gli occhi celesti le scintillavano e guizzavano come braci.

**-ALLORA, TI SVEGLI O HAI INTENZIONE DI DORMIRE TUTTO IL GIORNO?**

Continuando a lasciarsi la natica, Crystal mise bene a fuoco la ragazzina bionda che la torreggiava. Quelle parole le rimbombavano in testa concatenandosi in una cacofonia insignificante. Fu il sapore amarognolo nella bocca ad allarmarla, rammentandole che non s'era lavata i denti prima di coricarsi, contravvenendo ad una sua ferrea abitudine.

**-MA CHE FAI...SEI IMPAZZITA?**

Farfugliò e provò, senza alcun successo, a dominare le ciocche di capelli che le danzavano sulla fronte. Si schermò la faccia con le dita nel tentativo patetico di riordinare le idee. Dalla finestra penetrava una brezza calda e dolce che le scivolava sul corpo lucido mentre lei stava immobile nella sua posa scomposta.

La fanciulla indossò una tuta da ginnastica rosa, tralasciando la lingerie, e continuò a sbraitarle contro.

-MUOVITI, STO MORENDO DI FAME.

La voce di Dorina era irritante. Quella ragazzina era irritante. Crystal avrebbe voluto sgridarla, com'era ovvio che facesse una donna di quarant'anni che era appena stata sculacciata da una sedicenne, ma non lo fece. Non poteva farlo, si disse, perché Dorina era divenuta la sua amante. Quest'ultima constatazione fluì con disarmante naturalezza dal centro esatto della memoria. Poi si ripresentò in un'altra ondata mnemonica che ebbe la furia distruttrice di uno tsunami. Crystal si immaginò nei panni poco invidiabili di un superstite oppresso dal peso delle macerie. Si consolò pensando che forse poteva almeno chiedere alla giovane disturbatrice di smetterla di urlare e, soprattutto, di lasciarla dormire ancora un po'. Ma Dorina voleva la sua colazione e non sentiva ragioni.

-ALZA QUEL CULONE, FORZA.

La ragazzina s'avvicinò minacciosa e Crystal capì che era inutile resisterele. Si tirò su, quindi, e fece per prendere la vestaglia aggrovigliata sulla poltroncina di fianco al letto, quando Dorina la precedette con uno slancio, afferrando l'indumento prima di lei.

-RESTA COSI', NON VESTIRTI.

Disse, col solito sorrisetto beffardo a deformarle il viso altrimenti angelico. Crystal sospirò e si avviò verso la porta. La biondina rimase a guardarla con piena soddisfazione, notando il marchio scarlatto lasciato dalla sculacciata sul grosso sedere della donna, che ballonzolò ad ogni passo mentre Crystal si dirigeva nel cucinino, trotterellando coi piedi scalzi lungo il corridoio che serpeggiava come un tunnel oscuro.

Più tardi erano entrambe sedute al piccolo tavolo nel mezzo del tinello a mangiare qualche intingolo insapore di quelli per cui Crystal s'era guadagnata la meritata fama di pessima cuoca. Dorina, per fortuna, mostrava una voracità che superava ogni obiezione da buongustaio sopraffino. Parlavano poco e la procace quarantenne, rimasta per tutto il tempo senza vestiti addosso, tergiversava e continuava a torcersi le belle mani fresche

di manicure. Si tormentava Crystal. Mai in passato le implicazioni morali delle sue azioni, ancorché turpi, avevano scatenato quel coro assordante di angioletti incazzati neri.

-DORINA SENTI...

Trovò la forza per cominciare a parlare, per dire a quella stronzetta che quel gioco perverso doveva smettere subito. Si sentiva esausta e il vortice dei suoi dubbi s'era amplificato fino a divenire un turbine impetuoso che la strapazzava dandole la nausea. Era infreddolita, come immersa nel fango durante un temporale.

-ZITTA

Dorina scattò con la testa e tese l'orecchio indicando col dito fuori dalla finestra. Lo scoppiettare del motore dell'auto di Camilla si udiva ora molto bene: stava rientrando.

-CAZZO...

Crystal si drizzò in piedi con un impeto repentino, sbalottando le tette e cercando di svignarsela alla velocità della luce. Ma dopo pochi passi si sentì acchiappare dalle mani leste della ragazzina. Dorina le afferrò un polso e le piegò il braccio dietro la schiena.

-OWW...

La donna piagnucolò cercando invano di divincolarsi per fuggire. Camilla stava parcheggiando. Dorina trascinò Crystal davanti alla porta d'ingresso, attraverso la quale di lì a qualche istante la proprietaria di quella casa sarebbe entrata per ritrovarsi, suo malgrado, in prima fila ad assistere all'indecoroso spettacolo offerto da quella sua figlia appena adolescente in compagnia della sua migliore amica nuda.

-LASCIAMI...TI PREGO...

Dorina rideva acidamente trattenendola. Camilla era già scesa dalla macchina. Non c'era più tempo per i rimorsi, poiché sembrava che l'epilogo di quella storia paradossale si dimostrasse improvviso e violento, tanto da non permettere ripensamenti provvidenziali. Forse era giusto così.

-TI PREGOOOO...

Camilla arrivò al portoncino della sua dimora estiva. Rovistò nell'elegante borsetta impegnandosi in una ricerca affannosa delle chiavi e finalmente le ebbe tra le dita. Tintinnarono nel luccicante portachiavi mentre la donna, fasciata in un costoso abito scuro, le ripassava e ne selezionava una. Soltanto quando infilò la serratura Dorina lasciò andare Crystal con uno spintone, mandandola lunga distesa sul pavimento, da dove la donna si levò goffamente scappando via. La porta si spalancò e Camilla si imbatté in una di quelle smorfiette maliziose tipiche di quella piantagrane della sua bambina.

-CHE COMBINI?

Le chiese. Dorina si limitò ad una scrollata di spalle.

## 2

Alessio entrò in casa e restò deliziato trovando Crystal acciambellata sul divano. Il tepore del salotto lo investì insieme alle terribili note della musica a massimo volume sprigionate dalla stanza di Angelo. Tutto sembrava concorrere a delineare il quadretto di tranquilla vita familiare cui Alessio agognava. Avrebbe voluto montare la sedia a capotavola ed immedesimarsi subito nel buon padre di famiglia che ascolta con animo benevolo i problemi dei suoi cari, pronto a dispensare saggi consigli. Immaginava già la gustosa cena che avrebbe consumato mentre interpretava il ruolo del patriarca, ma l'odore che proveniva dai fornelli lo mise dinanzi alla triste verità: Crystal aveva di nuovo perso la battaglia che la vedeva in perenne lotta con tutti gli ingredienti di cui poteva avvalersi la gastronomia.

-CIAO.

Le s'avvicinò posandole un bacio frettoloso sulla guancia. Lei ovviamente si ritrasse e continuò a seguire con aria svogliata la soap opera che andava in onda a quell'ora, uno di quegli intrecci di tradimenti a raffica che Alessio odiava con fierezza. Ignorato e ferito, quest'ultimo andò a cercare, con un certo scetticismo, maggiore fortuna presso suo figlio, il quale l'avrebbe

sopportato a stento per qualche minuto, prima di tornare alla sua musica spaccatimpani.

Crystal approfittò di quel momento per sgattaiolare via. Voleva evitarsi la cronologia degli eventi insulsi che costituivano la giornata tipo di suo marito. Si chiuse in camera, dunque, laddove Alessio non aveva più libero accesso da mesi e mesi ormai. Gli liberò il divano, che frattanto era divenuto il suo giaciglio notturno e il luogo in cui lui aveva spesso riflettuto e continuato a domandarsi il perché del comportamento ostile della donna che amava e che gli aveva anche dato un figlio.

Da molto tempo non cenavano più tutti insieme. Alessio si ritrovava sempre solo a masticare cose immangiabili e a rimuginare, col sottofondo heavy metal gentilmente offerto da Angelo. Crystal era cambiata. E se il cambiamento era stato così radicale, forse lui aveva avuto la sua buona dose di responsabilità. Ma ogni tentativo di affrontare la situazione da persone ragionevoli era fallito. Lei si chiudeva in un silenzio polemico, interrotto soltanto da battutine caustiche che lo facevano sentire avvilito.

Quella sera non fece eccezione. Alessio ingollò il suo pasto indigesto e si sistemò davanti al televisore, pronto a piangersi ancora addosso.

Nella stanza da letto Crystal aveva appena finito di smaltarsi le unghie dei piedi e sfogliava una rivista scandalistica. Sentì Angelo che abbozzava un saluto e poi la porta sbattere. Pensò a suo figlio diciannovenne che si apprestava a passare la notte con qualche sfacciata amichetta. Chiuse gli occhi e trattenne le lacrime.

L'intera casa era adesso immersa in una quiete intollerabile, turbata solo dal soliloquio del televisore che sparava immagini sul volto crucciato di Alessio. Dalla strada giungevano il rombo di un'automobile e le risate sguaiate di alcuni giovani alle prese con le prostitute nigeriane che da qualche tempo si appostavano in certi angoli di quel tranquillo quartiere. Uno scroscio d'applausi introdusse un nuovo reality show e subito partì la telepromozione. Mentre una valletta scollacciata

decantava l'ultimo prodigioso ritrovato in materia di detergenti per le stoviglie, Alessio ruttò con rabbia e si decise ad andare da sua moglie. Stavolta l'avrebbe costretta a parlare, senza lasciarle la possibilità di nascondersi dietro le solite crisi isteriche e i consueti piagnistei. Era pronto a schiaffeggiarla pur di ottenere quelle risposte che in cuor suo custodiva già da un po'. Lei non lo amava più. Perfetto, ma che avesse almeno il coraggio di gridarglielo, smettendola con quell'ipocrisia insensata, con quell'agonia condivisa. Sì, stavolta le sue intenzioni dovevano essere davvero bellicose dal momento che riuscì persino ad alzarsi dal divano, dove ricadde all'istante. Si tormentò ancora per mezz'ora con l'idea di tirarle fuori quelle parole a forza di ceffoni, riuscendo addirittura ad immaginare un rosso rivolo di sangue che le scivolava dalla bocca. Infine s'addormentò commiserandosi, malamente avvolto nelle sue coperte e con la schiena in pezzi.

Camilla rispose al primo squillo. Era stata sicura che Crystal l'avrebbe chiamata fin da quando s'erano incontrate l'altro pomeriggio.

-QUINDI TI SEI DECISA?

In effetti, Crystal aveva preso la sua decisione. Avrebbe lasciato suo marito. Non aveva senso continuare con quel supplizio e la sua condotta era diventata ingiustificabile. Vedeva il dolore autentico nello sguardo di Alessio ed era troppo penoso sapere di esserne la causa. In fondo, voleva bene a quell'uomo, ma non poteva più viverci insieme.

Distesa sul letto e col telefonino stretto nel piccolo pugno, Crystal pianse lacrime copiose e ardenti mentre si sfogava con la sua migliore amica. Singhiozzò, imprecò e rise anche, ma senza alcuna allegria. Accettò la proposta di Camilla che le metteva a disposizione la sua villetta al mare. Avrebbe potuto trascorrervi qualche giorno, da sola. Doveva scegliere con cura le parole per spiegare la brutta faccenda ad Angelo: le occorreva del tempo per sé, per capirsi.

La solitudine di quei giorni sarebbe servita a Crystal, che avrebbe ripercorso con la mente i vent'anni abbondanti del suo matrimonio. Un periodo lungo ed intenso, che le aveva riservato di certo più gioie che sofferenze. Ma d'improvviso quel suo rapporto era degenerato come afflitto da una malattia mortale. Una disperazione senza nome era calata su Crystal, togliendole la forza dei sentimenti. Amava ancora Alessio? Non sapeva darsi una risposta, perché il problema non era suo marito. No, le difficoltà nel comunicare le proprie emozioni, l'impossibilità di leggere quanto vi era inciso sul suo cuore, quell'aridità paurosa che le prosciugava ogni linfa vitale, erano sintomi di un malessere profondo che le sbucava dal foro nero della sua stessa coscienza.

Tuttavia Crystal non poté sperimentare i benefici di quell'isolamento. Difatti, Camilla l'aveva lasciata da poche ore quando nella casa arrivò Dorina.

La giornata era splendida e piena di sole. Crystal aveva deciso di stendersi in giardino per abbronzarsi. La spiaggia era a poche centinaia di metri, ma la donna non voleva mostrarsi in pubblico col suo striminzito bikini. Aveva sviluppato una mania ai limiti della nevrosi per il suo corpo, soprattutto dopo il compimento dei quarant'anni, con l'annunciarsi di una lieve tendenza alla pinguetudine. Nonostante rappresentasse ancora un fulgido esempio di avvenente donna matura, Crystal era divenuta assai permalosa e preferiva tenere sempre i vestiti addosso in presenza di altre persone, compreso il suo legittimo sposo.

Dorina aveva dei programmi precisi. Un suo fidanzatino l'avrebbe raggiunta alla villetta di sua madre e lì si sarebbero esibiti in una performance di sesso acrobatico. Era così che, ad insaputa di Camilla, veniva per la maggior parte utilizzata la casa al mare. Ma la ragazzina si insospettì parcheggiando lo scooter. C'era un'auto mai vista prima posteggiata proprio davanti al cancello. Entrò, dunque, di soppiatto e fece il giro delle stanze prima di accorgersi della presenza di Crystal in giardino.

-MERDA!

Si domandò che cazzo ci facesse lì quell'amica di sua madre e rifletté sul da farsi. Sentì montare la collera e decise d'impulso, come spesso le capitava. Si diresse decisa verso la donna che s'era quasi assopita, coccolata dal tocco gentile dei raggi caldi del sole. Crystal era supina e teneva le palpebre abbassate.

-HAI DUE MINUTI PER ANDARTENE.

Dorina sputò le parole ottenendo ciò che voleva: Crystal trasalì e balzò in piedi mostrando un certo impaccio nel suo costumino da bagno giallo. Riconobbe la figlia ribelle di Camilla e ricordò le tante lagne con cui sua madre ne aveva denunciato la turbolenza. Cercò di spiegarle con calma i motivi della sua presenza, ma fu inutile.

-SPARISCI, HO DETTO.

La ragazzina era alta e slanciata. I suoi modi bruschi intimorirono Crystal, che non seppe insistere e si preparò a togliere il disturbo. Raccolse le sue cose e salì in camera per recuperare il resto dei bagagli, mentre Dorina la sorvegliava con cipiglio. Nel raccattare in fretta i propri effetti personali, Crystal sentì di avere una responsabilità nei confronti di Camilla. Si trattava della bambina di una sua cara amica che pretendeva restar sola in quella casa, certo all'insaputa della madre, per tramare qualche guaio. Indecisa, la donna lanciò un'occhiata nei paraggi e s'accorse che Dorina s'era allontanata lasciandola sola. Valutò che fosse suo preciso dovere avvertire Camilla. Gettò allora il suo borsone sul letto e cercò il telefonino cellulare. Trafficcò con i minuscoli tasti avventurandosi tra i nominativi in rubrica.

-SEI ANCORA QUI?

L'antipatica sedicenne apparve attecchendosi a gendarme. Crystal sussultò e quasi mandò all'aria l'apparecchio telefonico.

-CHI CHIAMAVI?

Non era stupida Dorina. Inclinò la testolina anticipando con un gesto lezioso la bugia che la nervosa donna stava elaborando.

-NON SONO AFFARI TUOI.

Crystal sbottò. Ne aveva abbastanza dei modi da gangster di quella mocciosa. Le capitava sempre che le emozioni violente le impedissero di parlare. Fu così anche quella volta; resse lo sguardo della ragazzina restando zitta, ma furibonda. L'altra, per niente impressionata, sembrò però rabbonirsi.

-HAI RAGIONE.

Ammise. E intanto si domandava come poteva levarsi dai piedi quella culona ficcanaso senza far sapere i fatti suoi alla mamma. Stava per spazientirsi di brutto, ma doveva controllarsi. Sua madre era già abbastanza pesante per i suoi gusti e la casa al mare era una risorsa preziosa, che non intendeva giocarsi per colpa di quella stronza.

-NON METTERMI NEI CASINI...

La biondina decise di provare con le buone maniere. Confidò a Crystal la sua tresca con un filarino. Non era la prima e non sarebbe stata l'ultima. Non c'era nulla di male, ma se l'avesse saputo Camilla...

-SI TRATTA SOLO DI UNA SCOPATINA!

E giù con la tiritera sui genitori rompicoglioni. Ma lei, Crystal, le sembrava una tipa sveglia che sicuramente avrebbe compreso la sua voglia d'intimità, d'indipendenza. E poi il fascino del proibito dove lo mettiamo? Quell'irrefrenabile impulso guidato da una smaniosa potenza che lei, Crystal, non poteva di certo ignorare. Già, perché, a dirla tutta, il filarino in questione non era mica Mel Gibson, anzi, era proprio una mezza sega. Ma ciò che importava non era con chi si trovasse lì, no, l'importante stava solo in quella potenza, in quell'imperativo categorico che diceva come e stabiliva quando, che puntava il dito a casaccio ed esigeva ciò che indicava. Ed era ovvio che lei, Crystal, capisse di che cosa si stava parlando, poiché non sembrava affatto una tonta. O no?

Non era più Dorina a parlare. La giovinastra aveva colto nel segno e mentre snocciolava discorsi sconclusionati, Crystal si sentì cogliere da uno sconforto doloroso. Eccolo lì il suo problema, ce l'aveva proprio davanti impersonato per l'occasione da una teppistella bionda. Era la sua depressione a parlarle. Le

sussurrava che Dorina, per quanto fosse sgradevole e maleducata, ritraeva ciò che lei avrebbe voluto essere. Confessarselo era arduo e le lasciava dentro una brutta sensazione che non seppe subito definire. Avrebbe poi scoperto, troppo tardi, che si trattava di vulnerabilità.

#### 4

Il trillo del cellulare era ossessionante. Alessio non mollava. Benché Crystal non volesse saperne di rispondergli, lui continuava imperterritito a telefonare. Sua moglie stava in quel momento contemplando l'offuscato orizzonte, stringendo il parapetto che la separava dalla battigia pressoché deserta e dalla distesa del mare iracondo. Degnò appena d'uno sguardo il Motorola che la importunava e lo ripose subito nella borsa.

Aveva lasciato Dorina in trepidante attesa del suo drudo e se n'era andata percorrendo la bella passeggiata sul lungomare. Incrociando qualche coppietta s'era quasi commossa ripensando al suo viaggio di nozze, avvenuto almeno cent'anni prima, che lei e Alessio avevano trascorso in un pacifico borgo marino. Quant'erano stati felici insieme...

Stornò la malinconia e riprese il suo lento cammino lungo il marciapiede. S'incantava ad osservare il meccanismo monotono delle onde e non faceva più caso alla gente, ma d'improvviso il suo inconscio registrò qualcosa che ella non recepì con immediatezza. Si fermò e ci mise maggiore attenzione. Le venne da ridere quando individuò suo figlio sdraiato in spiaggia in compagnia di alcuni amici.

Angelo era stupendo. Magari il giudizio di una madre poteva non essere attendibile, ma quel giorno a Crystal suo figlio parve d'una bellezza unica. Con ogni probabilità le conveniva non farsi vedere da lui. In quello stato emotivo avrebbe detto cose di cui in seguito si sarebbe pentita. Tuttavia, non seppe resistere. S'avvicinò e restò a guardarlo, aspettando che fosse Angelo a notarla. Il giovane non ci mise molto a riconoscere la signora mora che lo fissava.

Si recarono assieme ad un vicino bar. Crystal prese un decaffeinato, mentre il ragazzo scelse una spremuta. Gli sforzi della donna per non piangere erano troppo evidenti.

-PERCHE' TE NE SEI ANDATA?

La domanda più ovvia. Crystal bevve avidamente il caffè e sembrò sul punto di inghiottire la tazzina. Ma quali erano le parole giuste per spiegare la fine di un amore? Decifrare i sentimenti umani era un mestiere per stomaci forti e svelare ad un figlio le amarezze della vita era un compito che ognuno preferiva lasciare inadempito. Sarebbero state le inevitabili delusioni che Angelo era destinato ad incontrare sulla sua strada a rispondere a quella domanda. Per adesso Crystal doveva ignorarla.

-COME STAI?

Gli chiese. Il ragazzo le regalò un sorriso genuino che liberò la donna dal timore che egli potesse serbarle rancore. Gli prese la mano e restarono così, come due innamorati. Era cresciuto in fretta Angelo. Crystal capiva che ormai era un adulto, ma non riusciva a non immaginarselo come quel suo bambino serio serio che faticava a trovare degli amici. Le appariva sempre dinanzi quel visetto triste che le scaldava il cuore, che la inchiodava al ruolo di madre. Morbosamente, credeva che un genitore non potesse essere di nessuna utilità ad un figlio felice. La fragilità infantile di Angelo l'aveva tenuta vigorosa, scandendo il ritmo che garantiva l'equilibrio della sua vita familiare.

Con l'adolescenza, Angelo era sbocciato come un fiore. La popolarità presso le coetanee era salita d'un tratto alle stelle e l'atteggiamento mentale di chiusura nei confronti degli estranei era risultato molto mitigato. Il bimbo taciturno cedeva il passo ad un ometto abbastanza sicuro di sé. Alessio ne era orgoglioso. L'affiatamento tra padre e figlio era stato un fenomeno che Crystal aveva visto deflagrare in quel periodo, che era pressappoco coincidente con il passaggio del ragazzo dalle scuole medie alle superiori. I muscoli lunghi ed il bisogno costante di rassicurazioni avevano lasciato il posto alla passione per lo sport, sollecitata da Alessio durante parecchi pomeriggi passati insieme

allo stadio, e alle sortite in discoteca con la comitiva dei compari di bevute. Tutto normale. Era il corso naturale dell'esistenza.

Solo che la sera, quando Angelo usciva e andava a spassarsela lasciando i genitori davanti al televisore, una specie di gelo calava sulla casa. Un mutismo pervicace s'impadroniva allora di Crystal e a nulla valevano i tentativi d'approccio da parte di Alessio.

-MA CHE TI SUCCEDE?

Glief'aveva chiesto centomila volte almeno. Ma lei non trovava mai uno straccio di risposta da offrirgli. Intanto il tempo passava e Crystal andava sviluppando una consapevolezza vaga dell'ostilità che riservava a suo marito.

-PAPA' SEMBRA IMPAZZITO.

L'osservazione di Angelo le tagliò il viso, mentre lei continuava a stringere la mano di suo figlio. Crystal si ritrasse e serrò le palpebre. Non era giusto. Tutta quella sofferenza immotivata dipendeva solo da lei. Si pentì di essersi fatta vedere da Angelo. Non aveva avuto tempo a sufficienza per sondare dentro la sua anima, alla ricerca delle ragioni vere e recondite di quella decisione.

Il ragazzo fu il più maturo dei due. Non pretese da sua madre giustificazioni e non l'incalzò con altre domande. Le carezzò i capelli in un gesto dolcissimo e semplice. Il silenzio che seguì non manifestò tracce di imbarazzo. Il rombo del mare sostituiva con successo le chiacchiere inutili.

Crystal sentì di provare un amore spaventoso per Angelo e si dolse di non riuscire ad esprimerlo in modo efficace. Ma le parole giuste le avrebbe forse scovate se solo avesse saputo che quella era l'ultima volta che vedeva suo figlio vivo.

Tornarono verso la spiaggia e si salutarono con affetto.

Dorina non mantenne la promessa. Era ancora nella villetta, benché avesse garantito a Crystal che al suo ritorno non l'avrebbe ritrovata. Non solo. A quanto sembrava era in corso

una festiccioia piuttosto allegra nella casa di Camilla. La ragazza non si era limitata ad ospitare un amico, ma aveva deciso di invitare l'intera camarilla di scapestrati che frequentava.

Ad accoglierla nell'androne, la donna trovò una Coppietta di giovani discinti intenti a tastarsi con gusto. Non la degnarono d'alcuna attenzione e Crystal tirò dritto per il salotto. La scena che le si presentò la lasciò di sale. Le parve di essersi cacciata nel privé di qualche squallido locale a luci rosse.

C'MON BABY, LIGHT MY FIRE...

Incitava la voce calda di Jim Morrison, diffusa dagli altoparlanti dell'Hi-fi di Camilla, mentre Dorina baciava con passione sulla bocca una bella coetanea dal volto spruzzato d'efelidi e, all'altro lato del divano, un'altra ragazzina intratteneva due bellimbusti estasiati, nudi dalla cintola in giù. In un angolo remoto della stanza, nel frattempo, tre sbarbatelli sbronzi preparavano con gran cura un certo numero di piste di cocaina sistemandole su un basso tavolino da caffè.

-DORINA...

La povera donna credette di aver urlato, ma in verità fu solo un debole farfuglio a fuoriuscirle dalle labbra tremanti. Per qualche momento restò immobile a lottare col proprio stupore. Le urgeva un'azione risoluta.

C'MON BABY, LIGHT MY FIRE...

Un'atmosfera onirica permeava l'ambiente. Crystal fu sul punto di retrocedere fino all'uscio e sparire, rifuggendo quella situazione allucinante. Ma qualcosa nei gesti meccanici dei ragazzi, nella loro interpretazione magistratale, teneva la donna in una condizione di sopore ipnotico. I gemiti di soddisfazione che udiva l'assicuravano al guinzaglio di un istinto sconosciuto.

La fanciulla dai capelli rossi che Dorina stringeva tra le braccia fu la prima ad accorgersi di Crystal. Sorrise e disse qualche parola alla biondina che aveva preso a mordicchiarle un orecchio. Quest'ultima si tirò su e, con gli occhi socchiusi e l'aria sorniona, si diresse verso la signora visibilmente sconvolta che stava ferma sulla soglia.

-PACE, SORELLA.

La canzonò Dorina. Era scarmigliata e su di giri. Attirò su di loro l'attenzione degli altri presenti. Crystal ne osservò il rossore del viso e ne fu intimidita. Fece, senza accorgersene, un passo indietro mentre la ragazza avanzava verso di lei. Cercò invano l'indignazione che le occorreva per pronunciare una ramanzina coi fiocchi.

-TI DISPIACEREBBE SEGUIRMI?

Fu ciò che le riuscì di dire, voltandosi di scatto e dirigendosi verso la camera in cui alloggiava, seguita dalla divertita adolescente.

Giunsero in quella che era la camera che Camilla riservava agli ospiti. Il letto era da rifare e Crystal se ne vergognò in maniera vaga. Si rivolse poi alla ragazza che l'osservava con allegria ebete. La donna non aveva ancora digerito gli avvenimenti cui aveva poc'anzi assistito e un nervosismo tenace le impediva di formulare le accuse che avrebbe voluto indirizzare a quella cretina.

-MA TI RENDI CONTO...

Blaterò Crystal senza cavare alcun discorso sensato dai suoi stessi ragionamenti. Dorina prese atto della confusione dell'alterata quarantenne e la tirò per le lunghe.

-NON CAPISCO...

Continuava a mormorare la biondina senza levarsi quel ghigno sarcastico dalle labbra turgide. Crystal iniziò a spazientirsi e, nel contempo, a recuperare il senno. Afferrò con decisione il suo telefonino cellulare.

-STAVOLTA CHIAMO TUA MADRE.

La donna sentì la sghignazzata di Dorina ma non s'avvide delle mani leste della ragazzina che dapprima le sfilarono il cellulare e poi la fecero girare su sé stessa, spedendola con forza sul letto sfatto. Crystal, colta di sorpresa, riuscì solo a intravedere lo svolazzare dei lunghi capelli biondi della ragazza, che schizzò fuori dalla camera e chiuse la porta a chiave dall'esterno.

L'aveva imprigionata e se n'era tornata ai suoi bagordi, pensò l'intontita quarantenne che si guardava attorno alla ricerca di una via d'uscita che non c'era. Si precipitò sulla porta e la colpì

strepitando un poco. Presto fu stanca e rassegnata. Considerò che il salto dal balcone era un'ipotesi meno allettante di un'attesa paziente. Avrebbe aspettato che qualcuno si fosse deciso a liberarla e infine avrebbe fatto quattro chiacchiere con quella detestabile mocciosa. Si preparò, dunque, a trascorrere un tempo imprecisato a rimuginare sui fatti suoi. In fondo non era lì per quello ?

Crystal si tolse le scarpe e gironzolò per la stanza coi piedi nudi. Ammiccò dicendosi che, almeno, non aveva più la suoneria del Motorola a darle noia. Alessio non l'avrebbe infastidita finché lei non fosse rientrata in possesso del suo telefonino. Era un pensiero amaro e la bella mora quasi se ne pentì. Sentì di doversene pentire. Ma quel breve distacco dal marito aveva aumentato l'ostinazione di Crystal nel voler rendere definitiva quella separazione.

## 6

Il viaggio in treno era stato massacrante. Alessio aveva provato, con poche speranze, a proporle di prendere l'aereo, ma Crystal era stata irremovibile. Erano giunti in ritardo, naturalmente. In più, pioveva a dirotto. Per fortuna l'alberghetto a cui Alessio si era rivolto per la prenotazione era situato a poche centinaia di metri dalla stazione. Un vecchietto che li vide in difficoltà li scortò personalmente fino alla reception, riparando con un ombrello sgangherato la novella sposina, mentre Alessio li seguiva inzupandosi e trascinando due pesanti valige. Quest'ultimo non avrebbe comunque avuto di che lamentarsi se almeno il gentile vegliardo l'avesse smessa con l'odiosa solfa della "sposa bagnata-sposa fortunata".

Dopo la doccia ristoratrice i due giovani innamorati non persero tempo a curiosare nella modesta stanza che gli era stata assegnata e, dopo essersi informati circa l'orario di cena, uscirono per un'esplorazione del paesotto. L'ombrello gli fu fornito dalla direzione.

La scelta di una tranquillissima località sul mare come meta del viaggio di nozze era stata di Alessio. Crystal avrebbe preferito una grande città. Tuttavia, quel posto le si sarebbe impresso nel cuore per sempre, poiché i giorni trascorsi lì furono i più felici e spensierati della sua vita.

Arrivarono, riparandosi alla bell'e meglio dall'acqua insistente, al porticciolo che si mostrava, nella leggera foschia del pomeriggio, alquanto pittoresco. I pontili scricchiolavano sotto i loro piedi e le gocce di pioggia tamburellavano sulle piccole imbarcazioni attraccate. Una minuscola bettola affollata di avventori li attirò, promettendo tepore. Sorseggiarono le loro bevande trovando posto accanto alla vetrata da cui era possibile osservare il ponte sospeso che collegava il porto con il vicino stabilimento balneare. Crystal si fece promettere che si sarebbero scattati una foto proprio al centro di quel ponte, col mare a fare da sfondo e Alessio acconsentì. Prima di buttare giù l'ultimo sorso, lei lo trafisse con uno sguardo mieloso e sollevò il bicchiere.

-FINCHE' MORTE NON CI SEPARI.

Disse e Alessio le giurò che non l'avrebbe mai lasciata. L'amava di certo, Crystal non ne dubitava. Lo capiva da ogni suo gesto, da ogni discorso e si sentiva bene dentro quell'armatura che lui le aveva costruito intorno, con tanto di castello e ponte levatoio. Lui era tutto per lei, lei era tutto per lui.

Alcuni pescatori raggomitavano le loro reti incuranti dello scroscio che batteva le banchine. Un giovanotto tatuato fischiava e strizzò l'occhio ad un compare al passaggio di Crystal. Alessio se ne accorse e strinse a sé sua moglie inorgogliito, mentre entrambi si dirigevano fuori dal porto. Era d'una bellezza semplice Crystal, nei suoi jeans attillati che le strizzavano i glutei tondeggianti.

Un peschereccio sonnacchiava sulla linea dell'orizzonte. I due sposini s'accostarono alla barriera di scogli sui quali s'abbattevano furenti i marosi. Non smetteva di piovere e s'era alzato il vento. Alessio propose di allontanarsi dalla costa per

visitare il centro storico del paese. Lì sarebbero stati almeno riparati dagli edifici e da qualche porticato.

Imbucarono il corso antico, ai cui lati si disseminavano numerose attività commerciali, molte delle quali offrivano gustosi prodotti tipici. Crystal s'invaghì di una ceramica decorata a mano che Alessio dovette comprarle. Deviarono per la piazzetta che, sulla destra, presentava una chiesuola piuttosto decrepita. Sulla sommità, un'iscrizione in latino che nessuno dei due riuscì a tradurre. Discesero una scala di cemento e si trovarono a percorrere un viottolo che digradava dolcemente.

Il panorama divenne più bucolico. Uno steccato separava la strada da una vasta distesa di terreni coltivati. Un tuono sembrò annunciare un imminente peggioramento meteorologico e Alessio espresse il suo desiderio di tornare in albergo. Crystal, però, volle avanzare lungo il sentiero.

-VEDIAMO DOVE ARRIVA.

Così dicendo, lo tirava per il braccio col quale lui teneva l'ombrello. Ben presto il lastricato che avevano calpestato fino a quel momento, lasciò il posto ad un percorso ghiaioso e, con quel tempaccio, pieno di pozzanghere. Crystal pareva divertirsi nel saltellare con destrezza, mentre Alessio rischiava di impantanarsi. Erano ormai bagnati fradici dalla testa ai piedi.

Svoltando ad un crocicchio, notarono un'alta cancellata scura, con gli enormi battenti spalancati. Quell'ingresso conduceva ad un ampio portico che immetteva su uno spiazzo col perimetro delineato da imponenti cipressi: era l'entrata del camposanto.

Stavolta fu Crystal a tentennare, ma Alessio la trascinò dentro, trovando momentaneo riparo dal diluvio. Le spiegò che, in fondo, esisteva pure un turismo volto alla ricerca di monumenti funebri artistici. Poco importava, secondo il suo personale parere, che in quella piccola e squallida necropoli non vi fosse nessuna possibilità di incappare in opere d'arte. L'asciutto del chiostro era quanto gli bastava.

Dimenticando le rimostranze iniziali, Crystal prese alla lettera l'invito di suo marito. Volle inoltrarsi fra i sepolcri, mossa

da una curiosità petulante. Fu attratta dalla sezione che raccoglieva i loculi più vecchi.

Con ogni evidenza, la scarsa mortalità in quel paese di poche centinaia di abitanti, aveva tenuto lontano il problema, ben conosciuto in altre città più affollate, della gestione attenta dello spazio da dedicare alla sepoltura dei cari estinti. Infatti, non c'era affatto traccia di quelle cellette in cui venivano di solito stipate le ossa dei morti, una volta che fossero passati parecchi anni dal trapasso, per lasciare il posto nei loculi ai cadaveri freschi. Ordinati nelle file contrassegnate dai lumicini, riposavano, in un sonno ininterrotto, le spoglie di persone vissute tanti e tanti anni prima. Nessuna mano, affaccendata in opere mondane, aveva turbato la loro quiete.

Crystal vide scorrere i loro volti, impressi su fotografie ingiallite. Le lapidi cadenti, dietro le quali i vermi avevano ormai smesso di banchettare, che celavano alla vista soltanto mucchietti di polvere, le comunicavano una nostalgica tristezza. Quell'idea di sospensione eterna l'avvolse, mentre lei scandiva involontariamente i nomi incisi sul marmo. Tanti bambini, uccisi dalla malaria, colpiti dalla tisi, falciati dalla guerra, trucidati dalla fame. Un'amarezza maschia le strinse la gola. Ma non era l'ingiustizia della morte che la infastidiva. No, era piuttosto una considerazione sulla drammaticità della vita che la commoveva. Era quasi un sentimento di fierezza che le derivava da un ignoto senso di appartenenza ad un'umanità che, per quanto brutale e selvaggia, le appariva spaurita di fronte al dolore e al castigo. L'effetto di quel castigo poteva forse essere...doveva forse essere lo sviluppo, entro l'intima solitudine di ognuno, di una solidarietà progressiva.

D'istinto, Crystal cercò la mano di Alessio e la stritolò nella sua. Anche lui sembrava meditante. E, all'improvviso, coi due giovani sposi intenti a valutare la vanità del mondo e a soppesare le loro autentiche responsabilità nei confronti del creato, qualcosa sfuggì al controllo della memoria. Era...

Era...

Crystal se ne stava sdraiata sul letto, con le mani incrociate dietro la testa, ad aspettare che Dorina la liberasse e a rivivere i giorni del suo viaggio di nozze, quando capì che qualcosa stonava. Non era soltanto una nota, la stecca in cui poteva imbattersi qualsiasi grande cantante senza per questo rovinare la propria reputazione, no, era una cosa grossa. L'intera orchestra dei suoi pensieri vacillò...e cadde.

Era...Diosanto...quella tomba...

Come in una pellicola da due soldi proiettata in un fatiscente cinema di periferia, Crystal divenne la protagonista e la sua interpretazione fu memorabile. Si vide ancora in quel cimitero, ma non erano più i ricordi a scorrere sullo schermo: adesso una fantasia alterata l'obbligava a rivestire il duplice ruolo di attrice e regista. C'era un'altra lapide, ma questa non risaliva a tanti anni fa, anzi sembrava recentissima.

Era...no...non era possibile...

Lo sapeva bene, Crystal, che dalla pozza nera della memoria era traboccata qualche paura superstiziosa che le impediva di discernere tra realtà e invenzione della mente, di quella sua povera mente stressata. Lo sapeva che stava assistendo ad un'elaborazione onirica, peraltro d'una vividezza e concretezza terrificanti. Sapeva che non stava affatto dormendo e che aveva gli occhi sgranati davanti a quell'allucinazione, sgranati per l'orrore che provava, simile ad una morsa dolorosa.

Era...Angelo...non era forse Angelo quello che aveva visto sorridere dall'ovale argenteo che conteneva la foto applicata su quella maledetta lapide?

Col cuore pulsante, in un rabbioso slancio ispirato da una penosa preveggenza, masticando un tetro presagio e avvertendo il sapore metallico del sangue che le affiorava dal labbro che s'era morsicata, Crystal urlò, forte, più forte, sentendosi svenire.

-MA CHE CAZZO...TU SEI PIU' SBALLATA DI ME...

Esclamò Dorina che, proprio mentre Crystal perdeva il controllo, rientrò nella camera e si stupì di trovarla in quello stato.

La donna era impietrita. Si volse con un movimento meccanico verso la biondina mostrandole occhi stralunati. Perlomeno aveva smesso di gridare.

-IL CELLULARE...

Balbettò implorante all'indirizzo di Dorina. S'era convinta di dover telefonare a suo figlio. Parlargli l'avrebbe ristabilita, sgravata, calmata.

-IL MIO CELLULARE...

Ripeté, notando lo stupore alcolico sul volto dell'impalata ragazzina. Questa, scuotendosi e avvertendo l'allarme nella voce di Crystal, si cavò di tasca il piccolo Motorola e lo gettò alla spaventata donna, che l'afferrò al volo. Subito compose il numero di Angelo e attese.

VODAFONE. MESSAGGIO GRATUITO. L'UTENTE DA LEI CHIAMATO NON E' AL MOMENTO RAGGIUNGIBILE...

In un gesto di stizza, Crystal scagliò il telefonino attraverso la stanza.

-MIO FIGLIO...

Cercò di spiegare alla meravigliata Dorina, che aveva corrugato la fronte e la guardava con intensità.

-CHE E' SUCCESSO A TUO FIGLIO?

Già. Cos'era successo ad Angelo? In nome di Dio, che cosa era mai accaduto? Un bel niente: ecco cosa.

Crystal si vergognò e le guance imporporate l'accalararono d'un colpo. Stava impazzendo? L'eccessiva tensione di quei giorni si manifestava forse in quei comportamenti psicotici? Aveva visto Angelo soltanto poche ore prima, e stava benissimo. Che poteva essergli capitato?

Non s'accorse che Dorina s'era accostata e le poggiava una mano sulla spalla. Addirittura le carezzava i capelli, scostandoglieli dalla fronte imperlata di sudore gelido.

-PERCHE' NON VAI A FARTI UNA BELLA DOCCIA?

Le propose con dolcezza e a Crystal sembrò una splendida idea. Pochi minuti dopo, con l'acqua tiepida che le disegnava ghirigori sulla pelle liscia, la bella quarantenne riuscì a

riaversi da quell'esperienza traumatica. Si sentì molto meglio e anche molto stupida. Riuscì persino a ridere di se stessa. Ma cosa le passava per la testa? Mentre si massaggiava il seno con abili movimenti circolari, si rammentò che di là c'era una certa ragazzina che meritava una lezione e che lei s'era dimenticata di dargliela, troppo presa dal tentativo di tenere in gabbia i propri neuroni che minacciavano di darsela a gambe. Abbassò la manopola del miscelatore arrestando il flusso d'acqua e uscì dal box. S'avvolse con l'accappatoio bianco che era rimasto ad attenderla fedele, pendendo dal gancio degli asciugamani. Tolsse con la mano l'impronta del vapore dalla superficie dello specchio e scrutò a lungo dentro il suo sguardo. Andava tutto bene. Certo, tutto andava per il meglio. Tirò fuori la lingua e fece una boccaccia.

Lungo il corridoio che la riportava nella sua stanza, ebbe modo di ripensare all'episodio riprovevole cui aveva assistito nel pomeriggio: Dorina che pomiciava con la ragazza col volto spruzzato di lentiggini e il resto del baccanale. Si convinse ad esigere rispetto da quella mocciosa: in fondo, poteva essere sua figlia.

## 8

Una tazza di camomilla fumava sopra il comodino. Dorina scolò l'ultimo sorso di birra abboccando il collo della bottiglia che stringeva nel pugno. Rivolse un cenno di saluto a Crystal che rientrava con passo marziale nella camera da letto.

-BEVI.

L'incoraggiò la biondina. Crystal s'accostò per ispezionare il contenuto della tazza. Il calore della porcellana le scaldò le mani, trasmettendole un torpido piacere.

-CERCHI DI RABBONIRMI ?

Chiese, cercando di mostrarsi il più possibile arrabbiata. Fissò Dorina a lungo in attesa di una qualunque risposta. La severità studiata del suo sguardo non sortiva effetti apprezzabili. La ragazzina scoppiò a ridere. Crystal sorbì la bevanda, ma non

cedette. Ancora rigida e accigliata, restò ad aspettare che l'accesso di ilarità si fosse placato. Poi cercò di parlare, senza riuscirvi. Mosse le labbra e una follia subitanea le arrestò i pensieri. Mentre Dorina si asciugava le lacrime causatele dal troppo ridere, a sua volta la donna perse il suo contegno e iniziò a starnazzare nell'inutile tentativo di soffocare una sghignazzata. Si tappò la bocca lasciandosi sfuggire la tazza che rovinò sul pavimento. Dorina riprese a sganasciarsi senza freno.

Crystal si tolse da dosso l'irrequietezza come una veste sdrucita. Assecondando quella illogica euforia perse il filo dei suoi ragionamenti tormentosi e le sembrò per un attimo di essere regredita fino alla propria adolescenza. Si ritrovò in mezzo alle sue amiche del cuore a trattare di cosmetici e del culo dei ragazzi. Un bisogno sacrosanto di ballare l'assillò inaspettatamente. Ma quand'era stata l'ultima volta che s'era imbucata in discoteca?

Ubriaca fradicia, Dorina aveva iniziato a straparlare.

-E' TUTTA COLPA DI QUEL COGLIONE...

Il coglione in questione era Stefano, che, invece di presentarsi da solo all'appuntamento concordato con lei, s'era preso la briga di invitare quella truppa di invasati. Sì, perché purtroppo Stefano, il coglione, non andava da nessuna parte senza la compagnia di Simone. E, a proposito, davvero un bel tipo quel Simone. Eppoi, appresso 'sti due scemi, si erano intrufolati altri deficienti assortiti. C'era anche quella pel di carota, chissà come si chiamava...Cinzia forse, che se non altro sapeva come usare la lingua, altroché.

Ma quand'era stata l'ultima volta che s'era fatta una canna? Crystal se lo stava domandando sforzandosi, nel contempo, di seguire la logorrea di Dorina. Era mai possibile che il suo matrimonio fosse stato solo un tentativo di fuga dalla prigione paterna, un allontanamento furtivo da quella grata dalle maglie forgiate a suon di sganassoni da quel bastardo di suo padre? Alessio era stato il suo unico uomo, la sua sola esperienza in materia di sesso, la sua effimera salvezza da un'esistenza soffocante e triste. Alla sua giovinezza non era mancato l'eccesso, ma l'indispensabile.

Dorina stava spiegando la sua teoria sul senso della vita. Espresse la sua assoluta convinzione circa il fatto che l'umanità fosse costituita da un ammasso abnorme di pezzi di merda. Stabili, come presupposto fondamentale, che i pezzi di merda galleggiano se immersi in acqua. Arringò enfatizzando il concetto secondo cui il destino di ogni uomo è quello di restare a galla, ignorando il mistero della bellezza che si nasconde negli abissi, a causa della propria palese stronzaggine.

Vacillò tutto. Crystal poté addirittura sentire lo scricchiolio e vedere l'allungarsi delle sinuose crepe che s'aprivano sulla facciata dell'edificio malfermo che custodiva l'interezza della sua coscienza. Desideri, sfumature di sogni e passioni smorzate rattappirono come un giornale letto e riletto. Lei, moglie e madre. Lei, semplicemente donna, più semplicemente femmina. Lei, Crystal: una perfetta sconosciuta ai suoi stessi occhi.

In un coacervo di immagini sfocate, Crystal riconobbe i temibili fantasmi del suo passato. Erano figure deformate dalla rassegnazione, dalla sopportazione. Il suo era stato, per lunghi anni, un difficile gioco dell'adattamento, che giorno dopo giorno le aveva strappato la gioia di vivere. Il gioco s'era tramutato in castigo. Ma se quella era stata solo una tragica mascherata, cosa si nascondeva dietro il travestimento ?

Una strana elettricità percorse l'ambiente. Dorina era ammutolita di colpo e guardava Crystal con un'aria trasognata. La squadro' come se non l'avesse mai vista prima. Notò l'inquietudine che le scavava solchi nella fronte. La trovò assai attraente. Si stupì di quel lampo di lucidità inaspettato. Quella svampita quarantenne dal voluttuoso corpo da casalinga indolente era lì, perduta in chissà quali dilemmi domestici, con ogni probabilità gonfia di rancore nei confronti di suo marito. A giudicare dall'atteggiamento, doveva essere una donna passionale e insoddisfatta, almeno questo le suggeriva il tornado di droghe e alcool che le tuonava nello stomaco e nelle tempie.

Crystal vide Dorina muovere passi lenti verso di lei. La biondina aveva perso quell'espressione ebete, da etilista, che

poc'anzi le sfigurava i dolci lineamenti. Affondava ora il suo sguardo cupo in quello, più incerto, della donna, che sulle prime non capì le reali intenzioni che sostenevano quell'approccio. Ma fu questione di pochi attimi. Quando Dorina le arrivò ad un solo passo, con una zampata lesta da pantera le sciolse il nodo della cintura della vestaglia, che s'apri svelando le morbide fattezze che conteneva.

Un soffio freddo avvolse Crystal, che prese a tremare. Dorina le mostrò un sorriso rassicurante e adulto, facendole scivolare le mani giù, lungo la schiena, fino alla pienezza delle natiche. La ragazzina attrasse la donna a sé, stringendola in un abbraccio tenero. Le labbra delle due si sfiorarono e Crystal assaporò, in uno stato febbricitante, un bacio dal gusto di Ceres e cannabis.

## 9

I giornali locali avrebbero riportato la notizia dell'incidente mortale avvenuto sulla strada statale soltanto il giorno seguente, in un trafiletto defilato. Purtroppo, le prime pagine erano tutte dedicate alle elezioni provinciali. Tuttavia, Crystal riuscì ad individuare l'articolo e lo ritagliò. Lo lesse migliaia di volte e mai riuscì ad afferrarne il pieno significato. Angelo era morto. Non c'era nulla di complicato da capire, eppure in quelle scarne righe Crystal non trovò la spiegazione che cercava.

Il giornale l'aveva portato Camilla proprio quella mattina in cui aveva rischiato di scoprire la tresca tra sua figlia e Crystal. Quella mattina in cui Crystal, seduta senza vestiti addosso al tavolo della colazione, cercava ancora di ribellarsi all'ennesimo capriccio di un destino indecifrabile. All'arrivo di Camilla, Crystal s'era rintanata in bagno a vestirsi e ad origliare la conversazione della sua amica con Dorina, e a sperare che la piccola ninfomane non si lasciasse sfuggire nulla che riguardasse la notte precedente. Ma ci mise poco ad intuire che qualcosa non funzionava.

Gli avvenimenti susseguenti perdevano ogni compattezza nel regno dei ricordi. Camilla in lacrime, l'allarme, il presagio, l'apprendimento, l'incredulità, la certezza, lo smarrimento, la paura, il dolore, la disperazione. Tutto questo, certo. Tutto, tranne la consapevolezza. Crystal s'aggrappò ad ogni pretesto per deviare dalla semplice evidenza della morte. Perché Alessio non l'aveva avvertita, se erano già passate molte ore? Semplice, perché il cellulare era scassato, l'aveva sbattuto lei stessa contro il muro e suo marito ignorava dove lei alloggiasse, non se lo ricordava forse? Ma sì, ma sì, era solo per pensare a qualcosa che non fosse la morte di Angelo, era solo una scusa per non impazzire. E chi aveva scritto quell'articolo? Qual era il nome del giornalista? Ma che importanza poteva avere? Eppure, ne aveva tanta.

Camilla prestò a Crystal il suo telefonino e la mise in contatto con Alessio. La conversazione fu piuttosto breve, ma s'impresse con inchiostro indelebile nella mente provata di entrambi. Il nome del figlio morto non fu pronunciato. Ci fu solo il fragoroso cedimento di quella maestosa diga d'incomprensione che li separava. In poche parole sussurrate, lo scambio di un'unica inesprimibile informazione: avevano bisogno l'uno dell'altra, adesso, con un'impellenza quasi magica.

Il dolore fisico partiva dalla bocca dello stomaco. Le impediva persino di piangere. Crystal emetteva un solitario gemito strozzato, che dalla gola saliva per svanire dentro un singhiozzo pietoso. Meccanicamente, la donna si preparò per uscire. Camilla s'era offerta di accompagnarla in ospedale, dov'era la salma di Angelo, vegliata da Alessio.

Fuori, la giornata presentava un sole irridente. Un venticello scodincolava tra la verzura e trasportava nell'etere il riso giocoso dei bambini che incasinavano il vicino parco pubblico. Per Crystal sarebbe presto venuto il tempo in cui simili risate avrebbero assunto l'acuminata forma d'un pugnale conficcato nelle sue carni. I ricordi, organizzati in orde ripugnanti, l'avrebbero assalita, senza lasciarle scampo. Camminando, ci pensò in modo vago.

In auto con Camilla, Crystal vide attraverso il vetro dei finestrini la mirabolante forza delle piccole cose ordinarie che tutt'intorno impegnavano le persone. Assisté agli inutili sforzi della gente volti a colorare il grigio funereo dei giorni volgari, a rendere questi giorni d'una tinta iridescente. Era quella la voglia di vivere ?

Tutto sommato, Angelo non poteva essere morto per davvero. L'operosità che la circondava, indusse Crystal a mettere in discussione quel fatto insensato. La vita era lì, davanti ai suoi occhi. Era il cane che pisciava contro un albero, il ciclista che intralciava il traffico, il passante che inveiva nei confronti di qualcuno. Era la signorina in minigonna che ancheggiava civettuola, il vecchio che sbavava e si tirava l'uccello di nascosto, il bambino che piangeva a squarciagola. Nell'arroganza di quella vitalità, Crystal trasse gli elementi per convincersi che c'era stato un grave errore. Angelo stava benissimo e lei l'avrebbe presto riabbracciato.

La camera mortuaria apriva le sue fauci in fondo ad una strada anonima, delimitata da marciapiedi che pullulavano di uomini e donne indaffarati. L'automobile di Camilla trovò posto nel parcheggio dell'ospedale con uno spento stridore. Nulla in quello scenario incuteva timore. Poco distante, il contrassegno del Pronto Soccorso indicava l'ingresso riservato agli infermi, ma in quel momento ovunque dominava una relativa quiete. Crystal chiuse lo sportello e avvertì una leggera sensazione di vertigine. Era pallida come un lenzuolo e animata soltanto da un'irragionevole speranza. S'incamminò come un automa senza una meta precisa.

Alessio era una statua di pietra. Immobile e compassato, parodiava la rigida compostezza di un soldato. Quando s'accorse della presenza di sua moglie, incarnata in quella donna che lui aveva cercato con insistenza ossessiva ancora fino a poche ore prima, quasi distolse da ella lo sguardo. Ma Crystal l'afferrò per il collo e l'attirò a sé. Nei loro aliti si fuse l'attesa di un auspicato risveglio. Entrambi desiderarono di essere altrove, felici. Forse era stato un brutto sogno...

La curva era pericolosa, più di quanto Crystal sembrava disposta ad ammettere. Il gracchiare delle gomme che sfregavano l'asfalto riempiva l'intero abitacolo dell'utilitaria, coprendo la litania monotona che la donna produceva col suo gorgogliare fanciullesco. L'auto tornò in carreggiata con un ultimo strillo lancinante. Un lieve sorriso contorse le labbra di Crystal che già s'immaginava nell'atto di sputare in faccia a suo padre. Voleva farlo da sempre e s'era infine decisa: gli avrebbe sputato proprio sopra quella faccia di merda. Affondò sull'acceleratore.

Iniziava appena la salita. La casa in collina che custodiva la sua verde età non era molto distante. Non lo era mai stata. Eppure Crystal non percorreva quella strada da tempo immemorabile. Dal funerale di sua madre, a voler essere precisi, morta di crepacuore dopo che lei era scappata via da quell'inferno. Non pensava mai a sua madre e quel ricordo inaspettato la ferì.

La campagna circostante miscelava odori. Angelo marciva ormai da oltre tre mesi nella sua fossa numerata. Canticchiando, la stravolta signora alla guida ripensava a quell'ultimo periodo della sua esistenza. Dopo la morte del ragazzo, lei e suo marito s'erano riconciliati tuffandosi in una relazione scontata e taumaturgica. Crystal era tornata a casa e, trascinandosi da una stanza all'altra, aveva adempiuto al suo dovere di compagna consolatrice. La sua superiore forza d'animo era apparsa chiara e, mentre Alessio entrava in confidenza con la bottiglia e cullava l'idea evanescente dell'oblio, Crystal aveva assunto il ruolo di capofamiglia. Si sentiva come una vecchia regina in esilio. Il rancore che la divorava dipendeva dall'incapacità di comprendere il significato di un avvenimento come quello della scomparsa del figlio diciannovenne? Oppure riguardava la debolezza del suo uomo alle prese coi dilemmi esistenziali più abusati? Non aveva più importanza, non a quel punto del percorso.

Lo sterzo vibrò paurosamente. L'eccessiva velocità poteva far sbandare la macchina in qualsiasi momento. Crystal canticchiava e annuiva con la testa. Gliel'aveva proprio cantate a quel finocchio rammollito. Alla fine, le circostanze estreme le avevano donato il coraggio necessario per chiudere i conti in sospeso. Anzi, no. All'appello mancava ancora suo padre...

Quella mattina s'era svegliata per la prima volta. Per tre mesi interi aveva vegetato, raccogliendo i cocci del proprio cuore e tenendo insieme i pezzi alla buona. Di ricucire il rapporto con Alessio, invece, non ne avrebbe voluto sapere in ogni caso, ma ad aggravare la situazione c'era stata quella disperazione che il marito si portava sulle spalle e che minacciava di schiacciarlo. Non avevano mai parlato della crisi che precedeva la tragedia. Lui non aveva detto una parola sulla breve fuga di Crystal e questo, se possibile, aveva aumentato il disprezzo che lei gli riservava.

Ma quella mattina Crystal s'era svegliata. Aveva avuto d'un tratto dinanzi il quadro completo della sua condizione. S'era alzata dal letto ed era stata invasa da un'isterica frenesia. Era domenica e Alessio non lavorava, ma doveva già essere in piedi da parecchio. Certo, come ogni altro giorno s'era recato all'alba al cimitero. Senz'altro a quell'ora stava sacramentando di fronte alla tomba di suo figlio. Crystal se lo immaginava con le spalle incurvate e il groppo in gola, nel tentativo di ricordare i dettagli del volto di Angelo, che cominciavano a sfuggirgli. Una santa rabbia vivificante le si era diffusa in corpo a quel pensiero. Si era dipanato in lei un ragionamento terribile: non aveva più alcun obbligo nei confronti di Alessio. Era caduto il principale motivo che le aveva impedito di separarsi da lui: Angelo era morto e con l'assenza del figlio si apriva quello spiraglio che Crystal attendeva. Ma che cosa ci faceva ancora lì? Perché non se ne andava ora, senza voltarsi indietro?

L'automezzo si assestò su velocità più moderate allorché s'introdusse nello sterrato che conduceva alla borgata paterna. Crystal si fermò perfino in uno spiazzo per godere del panorama. Ondeggiavano le chiome delle querce, mentre la donna si rivedeva precipitarsi nella camera di Angelo, in quella camera del

figlio defunto che lei aveva continuato a tenere in ordine come se da un momento all'altro il ragazzo dovesse tornare da una gita. Era piombata là dentro e, provando un malsano piacere, aveva rovesciato il materasso sul pavimento, strappato dai muri le locandine, sparso ovunque i libri dello scaffale e i vestiti dell'armadio. Scarmigliata e con le guance in fiamme aveva condotto quella campagna di devastazione, riacquistando un vigore che credeva perduto per sempre. Era tornata ad avvertire il rombo del sangue in circolo.

Proprio quando quelle pareti sfregiate avevano iniziato a volteggiarle intorno e Crystal era stata squassata da un ululato che era parso per metà urlo liberatorio e per metà risata diabolica, Alessio aveva varcato il portoncino blindato della sua tranquilla casetta e, allarmato, aveva raggiunto sua moglie nella stanza di Angelo. Con gli occhi acquosi e l'andatura ciondolante, il pover'uomo che aveva appena appena cercato conforto tra le braccia vetrose di una Vecchia Romagna Etichetta Nera, si era proiettato in mezzo a quello sfacelo e aveva provato ad imprigionare in un debole abbraccio il fantasma pazzoide che aveva generato quel caos. Ma Crystal s'era sottratta furiosa a quell'impostore, a quella creatura immonda che l'aveva ancorata ad un quotidiano squallore, che le aveva succhiato la creatività e l'ebbrezza giovanile, che non aveva saputo nemmeno preservarle quel figlio tanto delicato.

-SPORCO BASTARDO...

Crystal gli aveva affondato le lunghe grinfie nel braccio, graffiandolo. Alessio, che in quel momento stava pensando che quel cappellino bianco con visiera gettato lì a terra senza riguardi, nella polvere, era stato indossato da Angelo il giorno precedente quello dell'incidente, il giorno in cui lui e suo figlio s'erano scambiati commenti camerateschi riguardanti il culo di Jennifer Lopez, era franato sulle ginocchia ed era naufragato in un pianto amarissimo. Crystal l'aveva lasciato così. Era scappata via, con l'intenzione precisa di non tornare.

Nella radura in cui s'era posteggiata, con le mani che le pulsavano aggrappate al volante, la donna ebbe un lieve sussulto e tornò a percorrere la strada che la portava da suo padre.

11

Manu? Ma certo che sapeva chi fosse Manu, si disse Crystal, soffocando un'esclamazione di stupore che le saliva alla bocca. Manuela Martellona, per la precisione, era stata una celebrità a suo tempo. Aveva costruito la sua invidiabile popolarità a forza di filmati porno amatoriali, che all'epoca giravano con frequenza tra i ragazzi, che la immortalavano in interpretazioni che lasciavano ben poco all'immaginazione dello spettatore. Aveva pressappoco la stessa età di Crystal e quest'ultima, dunque, ricordava bene come veniva trattata la povera Martellona dai maschi della sua generazione, che approfittavano di una leggera demenza della malcapitata giovane. Manuela sognava di fare la cantante e la ballerina e bastava che qualcuno le promettesse di raccomandarla per un provino per ottenere da lei ogni favore. In molti s'erano liberati del fardello della verginità grazie ai servizi resi gratuitamente dalla dolce Martellona. Si trattava di una storia triste, di degrado e miseria umana, una storia tra le tante nella grigia provincia.

-TU LA CONOSCI MANU?

Biascicava ora suo padre, indicando a Crystal la donna dall'incarnato bruno e l'ampio décolleté che sedeva nell'assolato soggiorno in prossimità del grande camino sfavillante. Doveva essere quello il motivo per il quale l'anziano genitore non l'aveva scacciata quando Crystal aveva suonato il campanello. Il vecchio voleva fare lo sbruffone, mostrando a quella figlia ingrata che lui era ancora capace di spassarsela. Manu era la sua nuova compagna, d'altronde erano passati diversi anni dalla dipartita della cara mamma, che poi era coincisa con l'arbitrario allontanamento di Crystal dalla casa in cui ella era nata e cresciuta. A proposito, a lei come andavano le cose ?

-ODDIO LUIGI, MA QUESTA E' TUA FIGLIA?

Pigolò Manu, alzandosi e gettandosi in perfetto stile valanga addosso alla figliastra coetanea, imprigionandola in una buffa stretta affettuosa. La baciò con un deciso schiocco delle labbra. La condusse, dopo aver slacciato il legame delle sue braccia, alla più vicina seggiola e la obbligò ad accomodarsi.

-MA COSA POSSO OFFRIRTI DA BERE?

Crystal rifiutò con cortese fermezza le numerose proposte di Manu, che le elencò una sfilza di liquori, ma dovette cedere davanti all'infuso che l'effervescente matrigna aveva prodotto proprio con le sue mani. Così, con un bicchierone di digestivo superalcolico stretto nel pugno, Crystal affrontò lo sguardo torvo del suo vecchio padre.

-VA TUTTO A MERAVIGLIA, PAPA'...

La voce era stridula, più di quanto Crystal avrebbe voluto. Manu assentiva e sorrideva. Luigi restava accigliato, in silenzio, con la mascella rigida come se paventasse un colpo improvviso. Sì, va proprio alla grande, pensò Crystal masticando rabbia. Gli avrebbe voluto spiattellare sul grugno di come Angelo, quel nipote che lui aveva incontrato al massimo un paio di volte, fosse crepato sull'asfalto d'una strada, agonizzando senza alcun conforto, e di come lei avesse d'un tratto scoperto di odiare suo marito. Fu davvero sul punto di dirglielo, ma a cosa sarebbe servito? Quell'uomo se ne sarebbe infischiato, come sempre, e forse avrebbe simulato un cordoglio ridicolo.

In preda al panico, Crystal decise di andarsene. Aveva dimenticato l'egoismo cieco di suo padre, il suo disinteresse per ciò che non gli fruttava un guadagno personale. Aveva creduto di potergli infliggere un dolore rendendolo partecipe della propria grande sofferenza. Era stata un'ingenua e il volto marmoreo del vecchio, con la sua maschera di imperturbabilità, le impediva anche di alzarsi e di scappare.

Crystal proruppe in un pianto infantile. Perso ogni ritegno, si consumò in una successione di singulti struggenti, mentre con una vocina puerile pronunciava frammenti di parole incomprensibili. Grosse lacrime le irrigarono il bel viso contorto in un'espressione di tremenda desolazione. Luigi, per niente

imbarazzato, annunciò che sarebbe andato a cercare altri ceppi per il fuoco e scomparve passando per la porta-finestra che dava sull'orto. Crystal si sentì avvvinghiare dall'intenerita Manu, che la cullò con dolcezza.

-POVERA...POVERA CARA...

Non provò alcuna vergogna abbandonandosi sul grembo di quell'estranea che le usava un po' di pietà. La sua fragilità eruttò con fragore e Crystal tornò davvero una bambina. Proprio nella casa che l'aveva isolata dal mondo intero durante la sua pubertà con la complicità di un padre tiranno e una madre disillusa, la donna s'aggrappò alle gonne di Manu e si lasciò consolare dalla cantilena che questa le sussurrava carezzandole i capelli. Ma era questo che voleva? Era venuta da suo padre alla ricerca di conforto, di qualcuno che alleviasse la sua indicibile pena? Sì, contro ogni logica aveva sperato di trovare in quell'uomo crudele la forza necessaria per sopravvivere, quella forza che Alessio, andando a fondo senza speranza, non le aveva potuto trasmettere.

-POVERA...POVERA PICCOLINA...

Ninnava Manu, mentre Luigi, sui gradini che salivano alla sgangherata baracca della legna, se la prendeva comoda, augurandosi che quella importuna visitatrice si decidesse a smammare. Rivolse al sole le sembianze caprine del suo viso e digrignò i denti. Le previsioni dei meteorologi avevano annunciato pioggia, ne era certo. Non ci si poteva fidare di quei figli di puttana. Se non fosse stato per quegli incompetenti, a quell'ora lui si sarebbe trovato all'uliveto a tenere a bada le erbacce, invece di stare lì a dar retta a quella sguadrinella che tornava a ficcare il naso negli affari suoi, probabilmente a caccia di soldi.

-COL CAZZO...

Abbaìò Luigi e, schiaritosi la gola, sputò un voluminoso grumo di catarro tra gli ortaggi lussureggianti.

Alla fine Crystal si lasciò convincere. Troppo tenace era stata l'opera di convincimento da parte di Manu. Con un entusiasmo da teenager, la mantenuta del vecchio aveva costretto quella donna infelice, che l'aveva tanto impietosita, ad accettare di accompagnarla in discoteca quella sera stessa. L'idea era suonata nelle orecchie di Crystal talmente assurda da parerle addirittura praticabile.

-C'E' GIUSTINIANO...TI RENDI CONTO!?

-CHI ?

Crystal aveva sentito nominare Giustiniano in qualche show televisivo del mezzodì, ma fingeva di non sapere nemmeno chi fosse. Pertanto, Manu, che la sapeva lunga, le riassunse per filo e per segno un centinaio di puntate della trasmissione che vedeva come protagonista un bellimbusto palestrato alle prese con quesiti amletici del tipo: un seno rifatto si riconosce al tatto?

Manu, esercitando una virtuosa pazienza, si adoperò per sanare dall'ignoranza quella neofita, spiegandole come Giustiniano fosse stato corteggiato in diretta TV da più di cinquanta ragazze, selezionate con professionalità dalla redazione, e come quell'adone conteso ne avesse selezionate due, ricorrendo alla sua proverbiale saggezza e all'aiuto dell'ineffabile pubblico. Dopo mesi di romanticherie, dichiarazioni d'amore e feroci litigi tra le rivali, Giustiniano aveva fatto la sua scelta, salutata con favore dai fans, che ormai pendevano dalle labbra del loro eroe. La prescelta, però, s'era rivelata indegna di tanta fortuna e Giustiniano aveva dovuto sbarazzarsene. Ma poco male, poiché da allora aveva iniziato a girare per le discoteche, intrattenendosi con gli ammiratori e, soprattutto, con le ammiratrici. Qualche maligno aveva insinuato che la vicenda del corteggiamento televisivo fosse stato solo un astuto espediente per inaugurare la carriera di animatore di Giustiniano, ma per lo più il pubblico restava fedele al suo paladino.

La serietà con cui Manu trattava quegli argomenti frivoli alleggeriva il nervosismo di Crystal, che seguiva i ragionamenti della sua interlocutrice simulando un interesse esagerato. Luigi s'era volatilizzato e le due donne erano rimaste al cospetto del

fuoco del camino come vecchie amiche. La tensione s'era dissolta e Crystal, senza una ragione plausibile, aveva deciso che non avrebbe più odiato suo padre. In quel momento della sua vita necessitava di serenità, anzi di leggerezza, simile a quella che trasudava la ragazzona genuina che si trovava davanti e che le descriveva in dettaglio le pettinature delle corteggiatrici di Giustiniano. Desiderava davvero sapere com'era tagliata quella frangetta. Più d'ogni altra cosa al mondo, Crystal voleva capire i segreti della messa in piega. Mentre rideva, pensò che quel ritorno a casa, in fondo, era servito comunque.

Ma Crystal non doveva credere che Manu sarebbe rimasta in eterno insieme a Luigi. No, la loro era una relazione a termine, poiché Manu era in attesa dell'occasione giusta per intraprendere la sua carriera da cantante solista. Era solo questione di tempo.

A quella rivelazione, Crystal provò un affetto sincero per quella donna e anche un po' d'invidia. Come avrebbe voluto possedere anch'ella una buona dose di stramberia. La dissennatezza come indice di guarigione: l'idea le balenò in testa. A quel punto non vedeva l'ora di buttarsi in discoteca per cominciare a divertirsi. Così s'accordò con Manu, stabilendo che si sarebbero trovate sotto la casa del vecchio non appena questo si fosse addormentato quella sera. Poi si salutarono con calore.

Quasi correndo in mezzo ai campi coltivati, Crystal giunse all'uliveto di suo padre trafelata. Luigi stava bruciando foglie secche e sterpi. Ostentava la pelata imperlata di sudore e un reticolo di capillari gli colorava il naso d'una tonalità rubiconda. Avvistando l'intrusa, assunse quell'aspetto arcigno che prevedeva il dilatamento delle froge e l'abbassamento strategico delle sopracciglia. Brandì il rastrello e lo roteò tornando alle sue faccende agricole.

-PAPA'...

Luigi trattenne il fiato senza guardare sua figlia. Alcune faville schizzarono dal rogo crepitando.

-PAPA'...

Chiamò ancora Crystal. Il vecchio si voltò lentamente verso di lei. La donna restò per un attimo in silenzio a studiare

L'ostilità che stillava dalle profonde rughe del genitore. Gli tese la mano e Luigi la osservò stupefatto.

-VOLEVO SOLO SALUTARTI...

La callosa mano del vecchio ingoiò quella di Crystal, che assentì con un rapido cenno del capo. Padre e figlia si scambiarono un addio laconico, che lasciava intendere con estrema chiarezza quanto fosse grande il disprezzo che li separava.

Tornando sui suoi passi Crystal si sentiva sollevata. Interpretava i suoni della natura che la circondava, ricavandone una melodia celestiale. Sentiva la terra cedere sotto le suole delle scarpe, mentre rispondeva al saluto di taluni braccianti che raccoglievano le arance. Era viva. Sì, maledizione, era ancora viva dopotutto.

Luigi la vide allontanarsi e, dopo qualche istante di meditazione, si infilò l'indice su per il naso con l'intento di disincagliare una pallottola verdognola di muco, che poi esaminò con morbosa attenzione, decidendo infine di disfarsene gettandola nel fuoco.

Il poster di Ernesto Che Guevara affisso al muro della cameretta iniziava ad animarsi. Dorina sapeva che ciò era dovuto all'effetto dell'hashish, ma l'emozione era grande lo stesso mentre si perdeva nella profondità di quegli occhi. Il comandante stava per dirle qualcosa, ne era certa. Purtroppo, ad interrompere l'idillio con il fascinoso guerrigliero argentino, fu l'improvviso squillo del campanello, che deflagrò nella mente ottenebrata della biondina, facendola trasalire. Continuando a stare scompostamente sdraiata sul letto, Dorina indirizzò un rapido sguardo alla porta domandandosi chi mai potesse essere lo scocciatore e lottò con la gran voglia che aveva di mandarlo al diavolo, chiunque fosse. Alzandosi pigramente spense e nascose lo spinello che stava fumando, con l'intenzione di finirlo più tardi.

Sbuffò rivolgendolo nel contempo una scrollata di spalle al Che, che le parve un po' deluso.

Dorina uscì dalla stanza e raggiunse il portone d'ingresso accostandosi allo spioncino per identificare i connotati del rompiscatole di turno. Con le solite facce assonnate e gli occhi rosso fiamma le si presentarono davanti Stefano, Simone e Cinzia. La loro immagine distorta dal vetro del forellino fece in modo che Dorina aprisse la porta ai nuovi venuti piegandosi per le risate.

-MA CHE FACCE DA CAZZO...

I tre s'introdussero nel soggiorno impadronendosi dell'ampio divano. Simone allungò le gambe sul tavolino e si annusò un'ascella in quello che era divenuto un suo gesto caratteristico, al punto che gli altri nemmeno ci fecero caso. Intanto Dorina e Cinzia avevano già cominciato a scambiarsi indiscrezioni e pettegolezzi che vedevano in qualità di protagonisti compagni di scuola e professori. Stefano si accese la marlboro che stringeva fra i denti e si mise a recitare alcune battute di un film porno che conosceva a memoria.

-SEI STATA BRAVISSIMA...

Rantolava Simone, raccogliendo l'invito e imitando la voce del pornoattore. La casa era tutta per loro poiché Camilla si trovava nella villetta al mare per qualche poco chiaro motivo, che probabilmente aveva a che fare con una relazione sentimentale da tenere nascosta. I ragazzi avevano perciò deciso d'incontrarsi per fare bisboccia e per organizzare la serata.

All'improvviso la discussione assunse una piega filosofica. Qualcuno aveva tirato in ballo l'inaspettata e prematura morte della coniglietta Anne Nicole Smith all'età di soli trentanove anni. Al ricordo della spumeggiante playmate, Simone con un automatismo avvertì un pizzicore ai genitali e represses un gridolino di piacere. Vi fu una breve rassegna delle possibili cause di quella tragica scomparsa e poi la faticosa domanda: cos'è la morte? Putrefazione, certo. E che cos'altro? Anne Nicole Smith, in quel preciso istante, stava forse facendo un pompino ad un glorioso angelo? Oppure la vita in fondo era soltanto materia:

sangue e merda? Mentre Simone cercava disperatamente di ricordare le piacevoli fattezze dell'esplosiva soubrette defunta, gli altri tre si accapigliarono nell'infruttuoso tentativo di analizzare la spinosa questione per venirne a capo.

-IO HO VISTO UN FANTASMA

Sentenzì Stefano. Dopo aver sfornato gli sfottò di rito, gli altri tacquero per ascoltare le frottole del compagno. Certo che l'aveva visto, ne era più che sicuro. Non aveva mai trovato il coraggio necessario per parlarne, ma adesso la commozione per la perdita della cara Anne apriva un varco nella viscida rete della dimenticanza che avvolgeva quel terribile avvenimento. Era stata una tetra mezzanotte di qualche anno fa lo scenario dell'inquietante avvistamento. Il nostro narratore si aggirava per le stanze di casa sua illuminate appena da una squallida luna invernale, quando aveva intravisto una famelica presenza nella cucina, proprio vicino al frigo. Nella concitazione di quegli attimi, nella fretta con cui egli aveva dovuto salvarsi le chiappe, era mancata la freddezza per fissare nella mente i dettagli dell'orrenda creatura, ma un unico particolare ricordava: una bocca sdentata che biasciava oscure maledizioni.

-MIO DIO...

Gridò Stefano quando ebbe finito di raccontare la sua storia.

-ORA CAPISCO...ERA MIO NONNO CHE CERCAVA LA DENTIERA...

Le ragazze lo mandarono a quel paese e Simone parve ritornare nel mondo reale, dopo aver abbandonato le sue fantasticherie erotiche.

-MA ALLORA, SI PUO' SAPERE CHE DOBBIAMO FARE STASERA?

Chiese Simone mostrandosi spazientito da quelle chiacchiere futili. Cinzia lo guardò come se non avesse mai visto un imbecille peggiore.

-COME SAREBBE A DIRE...

Gli disse, ammiccando all'indirizzo di Dorina, la quale intervenne mettendo in chiaro le cose. Che a nessuno venisse

L'idea di porre ancora in discussione la loro meta notturna, che era già stata stabilita da tempo. Sul punto le due ragazzette erano irremovibili. Stefano non capiva e Simone sbuffava, poco sopportando le moine di quelle sceme.

-C'E' GIUSTINIANO...

Gracchiò Cinzia tuffandosi su Simone, travolgendolo col mulinello delle sue braccia lunghe e nervose.

-M'ARRAPA TANTISSIMO...

Rivelò poi alla sua docile preda, sussurrandoglielo nell'orecchio, mentre già gli tastava l'uccello che si fece trovare pronto per il decollo.

Dorina e Stefano si lanciarono un'occhiata complice e il volto di lei divenne raggiante quando, con un gesto naturale, gli slacciò i calzoni.

## 14

Luci e Perfezioni...Rivelazione e Verità...

Crystal non era mai stata un'assidua lettrice della Sacra Scrittura, ma le vicende drammatiche che avevano segnato l'ultimo periodo della sua vita l'avevano in qualche modo incuriosita, sviluppando in lei un interesse nuovo per le cose ultraterrene. Ciò s'era tradotto in breve in un minore attaccamento ai beni materiali ed anche alla sua stessa esistenza. La morte, da un po', non le appariva più nella veste tenebrosa, pronta a calare un letale colpo di falce. Adesso era più simile ad un medico pietoso, disposto ad esagerare con la morfina non per alleviare un dolore intollerabile, ma per porvi termine.

Curiosamente, ad infondere quella piacevole tranquillità nel cuore della bella quarantenne era stata la faccia feroce di quel Dio tirannico ed iracondo dell'Antico Testamento. Nella forza e nell'atto violento che trasudano dalle scritture aramaiche Crystal era riuscita ad attingere una saggezza arcana, che albergava nella consapevolezza di essere non prigioniera della carne, bensì prigioniera di carne.

Sua madre era scomparsa da questo mondo quasi consunta dal senso di responsabilità. Le era sempre sembrato un atteggiamento stoico e coraggioso, quella forma mentale che gliela aveva resa aliena per gran parte della loro convivenza. Dagli insegnamenti di quella donna piccola e forte Crystal aveva infine tratto un timore della religione e dei religiosi. Ma nell'età adulta, contrassegnata da dispiaceri non prevedibili, la figlia disorientata tornava nei luoghi della sua difficile infanzia per ritrovare nel ricordo dell'inflessibilità di sua madre un messaggio di speranza.

Proprio nelle vicinanze di quella quercia, alla quale Crystal stava aggrappata come ad un parente carissimo, s'era consumato l'ultimo duello che l'aveva vista fronteggiare sua madre. L'ultimo, ma anche il primo, poiché mai in precedenza aveva contestato l'autorità dei suoi genitori, sia quella fondata sulla forza brutta esercitata dal papà sia quella retta sulla logica e sulla fede amministrata dalla mamma. Ma lo scontro era avvenuto lo stesso giorno in cui Crystal aveva deciso di scappare di casa, perciò in tale circostanza ella s'era sentita guidata da un'ebbrezza piacevole, che sapeva di libertà e aveva il volto mediterraneo di Alessio.

Quel giorno Crystal aveva scoperto di essere maggiore di Dio. Aveva offeso la dignità di sua madre, urlandole parole brutte che non rammentava, s'era voltata ed era corsa lontano, verso l'amore d'un bravo ragazzo. Soltanto adesso, mentre aspirava l'odore legnoso del tronco di quercia, la donna avvertiva il peso delle sue azioni. Un rimorso bastardo non smetteva di ripeterle che quel giorno aveva ucciso sua madre, la signora severa che tuttavia l'aveva custodita e protetta, che con un sentimento austero e devoto l'aveva sottratta alla furia e all'ignoranza del padre.

Era ormai tardi per il dolore atroce. Crystal tese le mani allo spettro che intendeva spaventarla e, dopo tanti anni, ripensò alla bambina che era stata. L'avvicinò alla donna che era divenuta e nella sovrapposizione riconobbe i segni d'una volontà ferrea. Mai s'era sentita così sicura di sé. Quei luoghi dimenticati che ora la circondavano non le furono ostili come lei s'era aspettata, ma

invece la rinfrancarono con un alito consolatore, che risuonò simile ad un'assoluzione.

-GRAZIE MAMMA...

Crystal si staccò dall'albero e tornò indietro. Ebbe la voglia di denudarsi per rotolare nell'erba dei campi, ebbe l'impressione netta di poter rimanere in mezzo alla campagna per l'eternità, rendendosi una creatura lieve e sovrumana. Recepì un suono nella brezza che comunicava lo spirito della natura. Lacrime pure e semplici la fecero oltremodo bella mentre fuggiva per i sentieri.

Quella sera Crystal arrivò da Manu, che l'aspettava sotto la casa di suo padre ridicolmente agghindata, con un animo alleggerito. L'abito succinto e fiammante della donna del suo ostico genitore la mise ancor più di buon umore. Volle parlare ancora di Giustiniano e di altre facezie simili, mentre la piccola auto di Manu sferragliava in modo inquietante accorciando la distanza che le separava dalla discoteca.

Il parcheggio era preso d'assalto da una miriade di automezzi stracolmi di adolescenti già alticci ancor prima dell'ingresso nel locale. Sciami di ragazzini urlanti si aggiravano nell'ampio piazzale scambiandosi spintoni e spinelli. Crystal li scrutava con ingenuità, quasi intravedendo in quell'autolesionismo sprezzante una contraddittoria voglia di vivere. Era quella un'età cruciale dell'esistenza, lei lo sapeva troppo bene e dentro i propri rimpianti notava, rannicchiata in un angolo buio, la stessa volontà di esplodere in un'epifania di spontaneità che mostravano quei giovinastri.

Manu sembrava a proprio agio in mezzo a quella marmaglia. Da navigata frequentatrice di locali notturni, veicolò la stralunata Crystal all'interno della disordinata e rumorosa fila indiana che avanzava lentamente verso l'entrata della discoteca. L'impatto con l'assurda musica diffusa ad un volume inverosimile dall'invasato dee-jay abbarbicato alla consolle fu drammatico. La comunicazione verbale divenne ad un tratto impossibile e l'unico sistema per esprimersi a quel punto consisteva in una pantomima enigmatica. La pista centrale della balera era affollata da una selva

di braccia alzate che si muovevano all'unisono cercando di scovare un significato nel ritmo improponibile. Un'allegria esagerata richiamava alla mente gli eccessi dei riti bacchici, pur non possedendo la consapevolezza tragica della caducità del tutto insita in quelli. Uguale era la disperazione mascherata, l'angoscia simulata e il nichilismo inteso come soluzione naturale.

A Crystal parve inaccettabile che proprio quell'ebbrezza collettiva la risprofondasse in un'apatia negativa e pesante. Seguì la sua compagna, che riuscì a guadagnarsi un tavolo da cui si godeva una discreta vista dell'intero locale. Mentre il pandemonio dilagava, Crystal cambiò idea: in effetti, quella consapevolezza aleggiava ovunque, la certezza malcelata che la maschera dovesse essere gettata da un momento all'altro ingombrava con la sua presenza ogni angolo di quella sala. Sotto ognuno di quei volti sorridenti si nascondeva il ghigno d'un teschio.

## 15

Giustiniano apparve munito di foto autografate da distribuire alle fans in visibilio e con un campionario di tatuaggi in bella mostra sui bicipiti scolpiti e sui pettorali che spuntavano da una specie di canottiera sdrucita. Un nugolo di bimbetto lo prese d'assalto e poté così iniziare il rito delle battutine sceme e delle sapienti strizzate d'occhio.

Solo quando la vide tra le ragazze in fila per raggiungere il loro idolo, Crystal s'accorse che Manus non le stava più seduta accanto. Saltellava per la gioia e quasi litigò con delle adolescenti che le intimavano di aspettare il suo turno. Crystal rivolse lo sguardo agli altri tavoli e si rese conto che lei era l'unica ad essere rimasta al suo posto, mentre gli altri accorrevano in direzione del famoso ospite. Era restata impassibile al centro di quella bolgia a domandarsi come faceva ad intristirsi nel pieno di quella festa. Eppure, col passare dei minuti aumentava la sua irragionevole inquietudine. Tornò a prestare attenzione ai tavoli intorno e dovette notare che si sbagliava: in realtà anche qualcun altro s'era mostrato indifferente nei confronti di Giustiniano.

Il motivo per cui quei quattro ragazzini non s'erano affatto interessati alla guest star della serata era molto semplice: la bella quarantenne rimasta sola al suo tavolo era diventata in breve l'oggetto esclusivo della loro colorita conversazione. Dorina stava raccontando qualcosa ai suoi compagni, gridandoglielo direttamente nelle orecchie, suscitandone l'ilarità sfrenata, e, con noncuranza, spesso puntava il dito verso Crystal, lasciando intendere che si parlava proprio di lei. Per Crystal fu dura riportare alla memoria quella notte terribile. A dire il vero, nella morsa spaventosa del dolore il ricordo di Dorina, di quella biondina mezza matta, era stato frantumato e ne restava poco più che cenere. Tuttavia, quel viso d'angelo diseredato risvegliò nella donna un malessere strano, che quasi le buttò di nuovo in faccia la verità atroce della scomparsa del figlio. Poi, come salendo da un tombino fetido, le vicende straordinarie che l'avevano coinvolta quella sera in casa di Camilla riemersero in tutta la loro chiarezza. Crystal si rivide tra le braccia di quella ragazzina, che era ancora più giovane di Angelo, smarrita in una mistura di estasi e paura. Era certa di potere affermare che Dorina, a dispetto della sua tenera età, avesse abusato di lei, della sua torbida situazione emotiva, della sua evidente debolezza. Mai aveva ripensato alle sensazioni vissute tra le lenzuola che avvolgevano quella scandalosa clandestinità, tra i capricci immorali di una bambina che aveva saputo circuirlo in quel modo infame. Si adirò fino alle lacrime, ma cercò di dominarsi.

Giustiniano improvvisava qualche passo di danza accompagnato da sostenitrici sognanti. Manu con un guizzo felino riuscì per un attimo a palpargli il sedere. Lui si scostò ma le lanciò un sorriso sornione e le strizzò l'occhio, in un gesto meccanico che produceva sempre un certo effetto. La musica, nel frattempo, s'era fatta più assordante e pareva che stesse sul punto di spaccare le pareti della sala.

Crystal provò un disagio claustrofobico, avvertì lo strisciare lento di alcune perle di sudore che, percorrendole la schiena, arrivavano a lambirle l'elastico delle mutandine. Non osava guardare Dorina, ma sapeva bene che i quattro sbarbatelli

continuavano a prendersi gioco di lei. L'odiosa biondina, secondo ogni probabilità, stava scendendo nei particolari e la stava dipingendo come una patetica vecchia squaldrina. In un'impetosa retrospettiva, Crystal sentì di condividere quello spietato giudizio. In fin dei conti, il suo comportamento non era stato proprio quello di una cagna in calore? L'afflizione in cui ella versava in quei momenti non l'aveva ridotta dunque in una condizione di rozza animalità? Gli eventi che l'avevano in seguito travolta erano stati anche la causa di una completa rimozione di quella squallida esperienza, ma adesso che essa riaffiorava nella sua severa nettezza, la povera donna non trovò maniera di scagionarsi.

Manu tornò per un attimo al tavolo e cercò di convincere Crystal ad unirsi ad una specie di trenino umano che stava per partire con alla testa il divino Giustiniano. La corrucciata donna riuscì a declinare l'invito, adducendo un'improvvisa emicrania e annunciando che di lì a poco avrebbe lasciato la discoteca. Manu si preoccupò all'eccesso e finì per ossessionare Crystal con attenzioni infinite, che convinsero la malcapitata ad andarsene immantinente.

Per fortuna, la discoteca era anche un hotel-ristorante che affacciava sulla spiaggia e Crystal poté ottenere una stanza per trascorrere la notte. L'indomani avrebbe chiamato un taxi e sarebbe andata a recuperare la sua automobile lasciata nei pressi della casa di suo padre. Ora come ora voleva solo starsene in santa pace, lontano da quel frastuono e da quella nefasta ragazzina dai capelli biondissimi.

La camera d'albergo era pulita e ordinata. Piccola forse, ma c'era il bagno con la doccia e tanto bastava. Senza indugiare oltre, Crystal si tolse i vestiti e si posizionò sotto il getto d'acqua tiepida, chiudendo gli occhi. Uno strano solletico le percorreva il ventre e il pube. Un calore piacevole le annunciava un'inattesa eccitazione sessuale. Le venne la voglia di toccarsi, capì che il suo corpo voleva essere assecondato in quell'accendersi spontaneo. Deglutì rumorosamente e si disse che non si masturbava da troppi anni, che quel piacere peccaminoso le era ormai ignoto. Fece per allungare una mano e nello stesso istante si vide nell'atto

di provocarsi un orgasmo e lo trovò scontato e inutile. S'avvolse nell'accappatoio e tornò nella stanza da letto.

Crystal avviò l'apparecchio TV e, mentre sullo schermo si manifestava il prodigio di un indispensabile elettrodomestico che sarebbe stato presto commercializzato per la gioia delle massaie, venne investita da un ricordo a suo modo importante. In particolare, ebbe coscienza del fatto che ella aveva smesso di masturbarsi non dopo il matrimonio con Alessio, sebbene tale evento avesse comunque diradato le sue esperienze di autoerotismo, bensì dopo la nascita di Angelo. Era stata l'immedesimazione nel nuovo ruolo di madre che aveva interrotto quella pratica che Crystal aveva sempre guardato con benevolenza. In fondo, per lei si trattava solo di procurarsi un godimento diverso che, per certi versi, l'aiutava a rilassarsi e a vivere meglio anche l'intimità col marito. Angelo era stato la causa di un rovesciamento di quel giudizio: la sessualità in ogni sua forma era apparsa a Crystal, nelle vesti di neomamma, inadeguata alla sua rinnovata condizione. Era stato un processo involontario che aveva deteriorato il rapporto di coppia e aveva compromesso il suo stesso benessere fisico. Ma soltanto ora che ne scorgeva le irreparabili conseguenze, la donna sembrava rendersi conto della gravità delle proprie azioni.

## 16

Per quanto fosse assurdo, Crystal dovette ammettere che la prima volta dopo tanti anni in cui era tornata a sentirsi una vera donna era coincisa con l'avventuroso incontro con Dorina. L'abbandono completo sperimentato in quelle ore memorabili l'aveva ricondotta ad una gagliardia che le veniva trasmessa, doveva alla fine riconoscerlo, dalla tracotanza di quella incantevole ragazzina. Crystal, nel chiuso dell'asettica stanza d'albergo, fu in balia d'una rimembranza inconfessabile e la lieve eccitazione che l'aveva percorsa poco prima adottò la voce sepolcrale del tuono che annuncia la tempesta. La femmina

sminuita scattò come in un balzo temerario. Divampò tra le sue cosce un desiderio inaudito.

La donna si strappò di dosso l'accappatoio, piazzandosi dinanzi allo specchio. Nei suoi occhi v'era un brillio quasi minaccioso. Si squadrò respirando con affanno, respingendo la forza che la pervadeva. Il timore di riscoprire i propri bisogni l'abbandonò al cospetto di quella formosa quarantenne che la fronteggiava. Corse verso il balconcino che si proiettava sulla spiaggia. Notò il basso cancello che s'apriva su una scala di pietra che conduceva proprio sulla battigia. Senza pensarci due volte, Crystal si precipitò giù per i gradini e, sempre correndo, raggiunse il mare.

L'acqua gelida l'avvolse come un sudario. Le parve quasi di mondanare il suo cervello. Crystal scherzava con i flutti che la sommergevano e si riprometteva che mai più sarebbe divenuta schiava delle convenzioni sociali. Si rivide prigioniera dello stereotipo di casalinga diligente e si tuffò nella marea buia che la circondava. Le ansie familiari l'avevano privata della vita, ma adesso poteva dirsi rinata. In quelle riflessioni subacquee, la donna riuscì a riconoscere l'importanza del sentimento che provava per Dorina. Capi che l'inaspettato incrocio dei loro destini poteva assicurarle una sorta di redenzione.

Crystal si distese sulla riva dopo aver nuotato per un tempo indefinito. Le stelle non erano visibili, ammantate da un'oscura coltre di nubi. La notte spiegava due ali nere, attraverso il cui tetro battito un'incerta luna riusciva in qualche occasione a dirigere il suo fioco lume. Un guanto di frescura aderì alle mature nudità della donna, illanguidita dalle sue ardite fantasie. Avvertiva, nella dolce eco dei ricordi, il fiato tenue di Dorina, le mani di lei che la tastavano con maestria, che le estorcevano sensazioni ignote. Le onde spumose la sfioravano, simulando il delicato approccio di un amante.

Prese a piovere, ma dappprincipio Crystal non vi badò. Restò affondata nella sabbia a rievocare gli istinti selvaggi che l'avevano assalita in quella nottata negletta. Quando non aveva saputo resistere alla trascinante giovinezza di Dorina, alla sua

acerba sensualità. Quando s'era riappropriata della propria avvilita femminilità in quel modo del tutto bizzarro e perciò elettrizzante. E se non l'aveva capito subito, se alla vista della ragazzina s'era ritratta con lo slancio del rimorso, era perché ancora l'attanagliava un'etica dispettosa e inconcludente, austera e frigida.

Crystal strisciò sull'arenile mimando un caldo amplesso, finché il temporale non divenne troppo violento. Poi si rimise in piedi e tornò di corsa nella stanza d'albergo. Era bagnata, ansante e ricoperta di granelli di sabbia. Dietro il vetro della finestra poggiò la fronte madida, rivolgendosi alla notte burrascosa che batteva la costa. Il suo affannoso respiro appannava la superficie liscia che rifletteva le sembianze del suo volto rivestito d'irrequietezza. Le gambe molli e le ginocchia tremanti lasciavano scorrere la mistura di acqua e sudore che allargava la pozzanghera sotto i suoi piedi nudi, inzuppando la moquette blu.

L'imbarazzo disarmante che l'aveva tramortita allora era derivato dall'insostenibile confronto col corpo della sfrontata adolescente. Le forme pronunciate impegnate dalle movenze feline di Dorina emettevano un vigore immane. Crystal, denudata e vulnerabile, era stata vittima di un complesso d'inferiorità. Consucia dei cuscinetti di cellulite e delle fossette sparse sulla sua figura materna, non aveva potuto esimersi dal paragonarsi alla biondina che le stava di fronte, leggendo nell'ingenerosa sovrapposizione la propria totale sconfitta. Ma Dorina, con un'inesplicabile naturalezza, aveva scrutato nelle insicurezze della bella quarantenne, imprigionandola in una rete di passione e di piacere. Crystal, dopo un iniziale smarrimento, aveva trovato nelle attenzioni di quella fascinosa ragazzina il lenitivo di cui aveva bisogno.

Ad un certo punto, durante una pausa che interrompeva gli assalti erotici di Dorina ai quali Crystal aveva capitolato senza scampo, la giovane aveva stretto tra le braccia la sua stremata amante e le aveva sussurrato parole rassicuranti, quasi cullandola.  
-SEI COSI' MORBIDA...

Le aveva detto poi, spostando le mani lungo le sinuosità dei suoi ampi fianchi e annunciando un nuovo impeto che Crystal

aveva temuto di non poter sopportare. Si sentiva priva di volontà ed era consapevole soltanto della sua perdita di controllo. Aveva urlato, aveva pianto ed era impazzita, mentre Dorina le donava le emozioni più intense della sua vita.

Fu un breve acquazzone, violento come certi temporali estivi. Crystal se ne stava ferma, premuta contro il vetro della finestra, spaventata da quei pensieri che sgorgavano in un getto inarrestabile. L'aspetto più riservato del suo essere combatteva la battaglia che poteva garantirle la felicità. Una decisione tempestiva poteva davvero cambiare le cose. Affrancarsi da una mediocrità insistente le parve d'un tratto possibile. Non era troppo tardi.

Si mosse e tornò a posizionarsi dinanzi allo specchio oblungo. Affondò i denti nel labbro inferiore e accennò qualche passo di danza. Dorina l'aveva trovata attraente. Controllò i gesti seducenti che l'istinto le suggeriva, si passò le dita tra i capelli e sperimentò diversi portamenti, per scegliere quello che più la valorizzasse. Sì, Dorina l'aveva trovata attraente... e desiderabile.

## 17

Anna Maria Franzoni proclamava la propria innocenza. La vicenda che la riguardava aveva diviso il paese tra chi vedeva in quella donna la cinica assassina del figlioletto e chi invece non poteva e non voleva crederlo. Lei intanto faceva il giro completo dei talk-show e diffondeva lacrime e rabbia in prima serata, accusando la magistratura di grave incompetenza e lamentando che il vero colpevole era libero e sicuro di farla franca.

Camilla, per conto suo, non aveva perso un solo appuntamento televisivo con la presunta omicida, appassionandosi alla terribile storia come si trattasse di un telefilm. Ma quella sera proprio non riusciva a seguire i ragionamenti con cui il conduttore incalzava l'agguerrita imputata dell'infame crimine. L'occhio le doleva da cani e a nulla era servito il ghiaccio che gli aveva tenuto sopra. Il livido sarebbe stato evidente e lei avrebbe dovuto inventare spiegazioni

convincenti. Afferrò il bicchiere e buttò giù d'un sorso la crema di limoncello: non aveva di meglio con cui ubriacarsi. Respinse l'ennesima crisi di pianto e spense il televisore poco prima che la Franzoni sciorinasse tutte le negligenze di cui s'erano macchiati gli inquirenti. S'aggirò per la casa finché non s'imbatté nella foto che ritraeva la sua famiglia al completo, con Dorina molto piccola che rideva come una matta. Cesare all'epoca era un uomo energico, con i baffetti e i pochi capelli arruffati. Un gran lavoratore, un padre stupendo e un amante ragguardevole. Era assai legato ai suoi fratelli e agli amici e, di conseguenza, a cena c'erano sempre ospiti e un clima di festa. Camilla non si lamentava, ed anzi aveva imparato ad apprezzare, trascinata dall'estro di suo marito, quell'allegria combriccola. A tavola, Cesare versava vino di propria produzione a tutti e si scaldava parlando di politica o di caccia, le sue fissazioni. Infine, s'arrotolava una sigaretta usando del tabacco che selezionava attentamente, prendeva Dorina sulle ginocchia e le raccontava di quando, da ragazzo, aveva suonato la chitarra in una band finché un giorno non aveva conosciuto una ragazza bellissima che l'aveva convinto a trovarsi un lavoro e a sposarla. A quel punto guardava sempre verso Camilla e lei arrossiva. Diavolo, quanto si amavano...

Cesare era morto di cancro. Non si era trattato di uno di quei casi in cui la malattia progredisce divorando, con la complicità di cure aggressive, il fisico e la dignità dell'infermo, attraverso un calvario interminabile. Al contrario, Cesare aveva mostrato i sintomi di un persistente raffreddore, che s'era trasformato in una sospetta polmonite, a cui era seguito un ricovero in ospedale per effettuare qualche semplice accertamento di routine. Camilla non avrebbe mai dimenticato le ultime parole che lui le aveva rivolto. Durante l'orario di visita, nell'opprimente camera dello squallido nosocomio, con l'arcigna caposala che già premeva per far sloggiare i petulanti parenti ed amici che affollavano anche i corridoi, Cesare le aveva ricordato di far assaggiare la nuova grappa a suo fratello. Camilla gli aveva risposto che avrebbero aperto la bottiglia solo quando lui fosse

ritornato a casa. S'erano baciati a lungo e Dorina li aveva presi in giro, poi aveva indirizzato un simpatico marameo a suo padre e, trotterellando, era uscita dall'ospedale tenendo la mano di Camilla. Una crisi respiratoria era sopraggiunta nella notte, interrompendo un sogno in cui Cesare s'era rivisto bambino mentre, in compagnia del maggiore dei suoi fratelli, partecipava per la prima volta ad una partita di caccia.

Colta da un dolore sordo, Camilla non s'accorse che in quel momento stava rincasando la sua nuova coinquilina. Con quell'occhio semichiuso puntato sulla foto incorniciata e un mal di testa feroce, risucchiata in una spirale di collera che la strappava alla statica quotidianità per condurla al confine tra insostenibile nostalgia e irridente vacuità, non sentì il ticchettio degli stivali che salivano le scale. Fu del tutto impreparata quando si trovò la donna di fronte e non seppe dissimulare il suo stato pietoso.

-CHE TI E' SUCCESSO?

Chiese Crystal in preda ad un'agitazione contagiosa. Camilla abbozzò una bugia, dicendo che era caduta da qualche parte, arenandosi in un borbottio insulso. Un silenzio imbarazzante seguì alle farneticazioni.

Crystal aveva chiesto ospitalità alla sua cara amica, spiegandole che s'era decisa una seconda volta a lasciare Alessio e che non se la sentiva di stare da sola. Camilla, sempre disponibile, l'aveva accolta con entusiasmo. Non solo, le aveva anche offerto di lavorare insieme a lei nell'edicola che gestiva da molti anni, prevedendo che Crystal, dopo la separazione, avrebbe avuto qualche problema economico. Il suo sarebbe stato un aiuto prezioso, dal momento che Camilla da un po' aveva la testa costantemente fra le nuvole. Quella sera che la trovò in preda ad una crisi isterica e con l'occhio nero, Crystal stava proprio tornando a casa dal lavoro.

-NON DEVI PIU' VEDERLO.

Proruppe Crystal, togliendo l'amica dall'impaccio di dover continuare a mentire. A quanto pareva, il misterioso amante di Camilla era un manesco. Una considerazione di quel tipo non

ammetteva ulteriori discussioni: la violenza fisica non è mai giustificabile. Certi comportamenti denotavano una totale mancanza di rispetto per le donne da parte di quel cafone. Ma perché non era andata dai carabinieri a sporgere denuncia?

Camilla, affranta e vulnerabile, confessò che era stata solo colpa sua. Lei lo aveva provocato, minacciandolo di andare a spifferare a sua moglie la scomoda verità della loro relazione clandestina. Lui aveva reagito nel modo peggiore, ma non doveva essere biasimato, perché le aveva comunque promesso, mentre lei stava riversa sul freddo pavimento a nascondere il viso tumefatto, che gliel'avrebbe detto egli stesso al momento opportuno, così sarebbero potuti stare finalmente insieme liberi da sotterfugi. Poi se n'era andato, lasciandola lì a cercare di arginare la fiumana di lacrime salate che le cascavano dagli occhi insieme col mascara e col sangue. Era soltanto questione di tempo, dunque.

Quando l'ira raggiunge il suo apogeo impedisce alla ragione di formulare pensieri coerenti. Crystal avvertì il tremore delle proprie labbra e misurò il livello dell'indignazione che le aveva aggrottato la fronte, impietrendola in un grugno severo. Tuttavia, non riuscì a dire una parola. Non poteva credere che Camilla si lasciasse trattare così da quello stronzo. La dignità cedeva così senza combattere davanti ad un sentimento querulo e sdolcinato? Aveva di fronte a sé una schiava adorante e si vergognava per lei. Non immaginava, Crystal, che ben presto ne avrebbe seguito l'esempio, sperimentando umiliazioni assai più dolorose.

A poca distanza dall'edicola di Camilla presso cui Crystal lavorava, si trovava un desolato parco pubblico nel mezzo del quale si ergeva un fatiscante palazzetto dello sport. Nella mente sovraeccitata di Crystal, quella struttura finanziata anni prima dalla Regione s'era tramutata nel castello incantato di una fiaba. E quando ne vide delinearsi il profilo, appena superata la curva che lo teneva nascosto, il solito calore veemente le occupò lo

stomaco, serrandola in una tensione che tendeva ad accrescersi di minuto in minuto.

Lo scooter sfrecciava veloce e andò a bloccarsi con una frenata brusca all'interno del parcheggio antistante l'edificio, protetto da una cancellata che a quell'ora di notte era tenuta chiusa in un tentativo inutile di impedire a coppie e tossicomani di entrare nel parco. Dorina con pochi agili movimenti scavalcò l'inferriata calandosi all'interno del giardino e, riproponendo un'esilarante scenetta già provata e riprovata, iniziò ad incitare Crystal impegnata nella sua tragicomica scalata.

-E MUOVITI...

L'incalzava la ragazzina, notando l'esitazione della donna che s'arrampicava come meglio poteva. Dopo qualche grugnito e qualche imprecazione, Crystal giunse in cima e tentò un goffo attraversamento che diede l'esito scontato di un capitolombolo, per fortuna attutito dall'erba.

-IMBRANATA.

L'ammonì Dorina, sbellicandosi. Ancora tutta intera, la bella quarantenne si rialzò e si scrollò il terriccio dai jeans. Le due s'inoltrarono nello spiazzo verdeggiante, affiancando una specie di rigagnolo dalle acque inquinate dagli scarichi di almeno due fabbriche di confetture. L'umidità in quella zona era qualcosa di palpabile che si manifestava tramite una tetra foschia che aveva un colore e un odore inconsueti. Inoltre, le bestie anfibie che si aggiravano nei pressi di quel fango che delimitava il corso del ruscello erano insolitamente grosse e paurosamente brutte. I pioppi che puntellavano un fianco del sentiero che muoveva verso la struttura del palazzetto scuotevano le loro frondose corone, in un fluire di suoni carezzevoli dettati da un flebile vento. La luna stava fissa in un punto del cielo terso.

Arrivate nei pressi di un capanno degli attrezzi attiguo all'edificio principale, Crystal sentì un'impazienza famelica morderle l'anima, mentre Dorina armeggiava con la maniglia difettosa della porta. Era quella la loro alcova. Lì consumavano la carica che accumulavano vivendo sotto lo stesso tetto, scambiandosi occhiate e carezze furtive, simulando davanti a

Camilla un ordinario rapporto di distaccata cortesia, come quella che era normale che ci fosse tra una matura donna di quarant'anni e una ragazzina di sedici.

La tresca s'era innescata appena un paio di giorni dopo l'arrivo di Crystal a casa della sua amica. Pochi sguardi erano bastati ad entrambe per chiarire il significato della presenza della nuova ospite. Non c'era stato bisogno di nessuna lenta introduzione, ma solo di un rapido giro in scooter. Dorina, incrociando Crystal nel corridoio, le aveva sussurrato di aspettarla all'incrocio a pochi passi dall'edicola di sua madre quella notte. Erano giunte al palazzetto a mezzanotte circa e, dopo una fortunosa scalata del cancello che aveva quasi indotto l'emozionata quarantenne alla rinuncia, s'erano dirette lì al capanno. Da allora l'appuntamento si era ripetuto con cadenza giornaliera.

Crystal trascorrevva in un torturante stato di trepidazione l'intero pomeriggio all'edicola, distratta solo dalle richieste dei clienti. Dorina era divenuta per lei una febbre maligna. Brividi d'eccitazione la percorrevano d'improvviso, un frullio le montava nel ventre, dilagando fino ad eruttare in un umido afrore tra le cosce. Sudore, profumi, gemiti, lacrime si raccoglievano in un caleidoscopio di carnalità sfrenata, il cui muoversi febbrile ottenebrava ogni resistenza. Crystal era penetrata in un mondo senza regole prestabilite, che accettava l'esclusivo dominio della voluttà. La sottomissione a quella tirannide aveva sviluppato in lei una mania, prossima alla nevrosi, per la cura del proprio corpo. Le sue visite presso il laboratorio dell'estetista s'erano moltiplicate e con esse il ricorso ad ogni trattamento casalingo con finalità esfolianti, rassodanti, idratanti e dimagranti. Si tingeva le unghie con colori curiosi, preferendo il blu elettrico e il verde pallido. Inoltre, s'era procurata un'intera collezione di completi intimi da squaldrina, che indossava con un certo fremito nelle membra, ammirandosi poi a lungo e scoprendo nella sua opulenza una femminilità spiccata. S'era rigenerata dalle sue ceneri di moglie infelice.

Quella situazione era incredibile, irreali. E, ricoprendo ogni cosa sotto un sottile velo di onirica meraviglia, non poteva nemmeno escludere la potenziale pericolosità di un amaro risveglio. Dorina, a sua volta, sembrava ossessionata da Crystal. La cercava con ostinazione, la voleva con un'avidità prepotente che la rendeva spesso aggressiva. Era catturata dal tremolio gelatinoso del paffuto posteriore di quella donna, la seguiva nel suo ancheggiare languido tra le mura domestiche, costretta nei jeans che la ringiovanivano. Nell'intimità del capanno degli attrezzi, la vogliosa adolescente era libera di fare ciò che voleva con la sua indolente preda, la cui passività celava un rapimento estatico. Con una furia esasperata, Dorina le toglieva i vestiti ad uno ad uno, con calcolata violenza, con teatralità, stratonandola mentre Crystal vacillava con le braccia che le dondolavano inerti lungo i fianchi e con un'espressione attonita che tradiva paura mortale e bramosia.

-SEI IL MIO GIOCATTOLO PREFERITO.

Le mormorava nei momenti di tenerezza la ragazzina e Crystal riprendeva fiato, rimanendole distesa accanto, offrendosi alle sue carezze, docile e sfiancata.

Dorina aprì finalmente la porta cigolante del capanno e le due entrarono. All'interno, tra l'accozzaglia di arnesi da lavoro arrugginiti e la distesa di polvere perenne, campeggiava uno spartano giaciglio ricavato con due materassi acconciati sul pavimento sudicio. Appena dentro, Crystal derivò dal generale abbandono, dallo scricchiolio delle assi, dal suo batticuore, un cattivo presagio. Nell'ormai familiare scenario fatiscente, la donna si sentì per la prima volta fuori luogo.

-MA PERCHE' CONTINUIAMO A VENIRE QUI... FA SCHIFO!

Protestò, ma Dorina, anziché risponderle, l'afferrò rudemente per la camicetta e l'attirò a sé. Crystal si sciolsi subito in un oceano di arrendevolezza, rassegnata ad una stringente apnea.

-L'HA PICCHIATA TI DICO...

Insisteva Crystal, sconcertata dall'indifferenza esibita da Dorina. Le stava dicendo che sua madre era stata percossa da un brutto e la biondina restava tranquilla, con la marlboro accesa tra le dita e lo sguardo trasognato, reduce da un'approfondita esplorazione delle generose grazie della donna che le stava di fianco. Nel capanno c'era poca luce e le bianche nudità delle amanti sembravano pennellate su uno sfondo d'oscurità cangiante.

Davanti al silenzio ostile della ragazzina, Crystal fu sul punto di desistere. Ma il ricordo delle brutte contusioni sul volto deformato di Camilla, delle rabbiose lacrime di quella, la obbligò a proseguire. D'altronde, come poteva Dorina essere tanto insensibile da non curarsi delle sofferenze di sua madre? Ormai Crystal s'era fatta un'idea chiara circa il carattere della turbolenta adolescente, in base a cui sentiva di poter asserire che Dorina avesse, in fondo, un cuore buono. Frequentazioni sbagliate e un'infanzia incrinata dalla prematura morte del padre l'avevano resa spigolosa, ma l'azzurro tenue dei suoi occhi mozzafiato tradiva una dolcezza naturale.

-E LEI CHE LO GIUSTIFICAVA...DOVEVI SENTIRLA...

Aggiunse Crystal. Invero, l'atteggiamento di Camilla le era sembrato incongruente e pericoloso, poiché denunciava una debolezza preoccupante. Di certo, la sua amica viveva un periodo strano, uno di quei periodi d'innamoramento che alcune donne attraversano scontando la passeggera passione con angosce inverosimili. Sono storie contorte, labirinti infiniti, da cui la fuga può risultare impossibile.

Una qualche chiave di lettura suggeriva che Crystal individuasse analogie tra la crisi di mezz'età che colpiva Camilla e quella che affliggeva lei stessa. Era un crogiolo di mordaci insicurezze, una lenta progressione di dubbi che giungeva a rimettere in discussione ciò che prima era da considerarsi ovvio: la bellezza, l'amore e la giovinezza. Era un pensiero che generava vertigine e nausea.

Dorina, ignorando le chiacchiere della donna, gettò via la sigaretta e stiracchiò i muscoli indolenziti. Ne aveva abbastanza di quelle lagne e voleva andarsene. S'alzò senza proferire parola e si rivestì. Crystal la guardava incredula rimettersi gli slip e cominciava a domandarsi se a quella giovane gliene importasse di sua madre o di qualcun altro al mondo. Giocava a fare la dura o era davvero così spietata? Ancora una volta, la risposta che cercava parve a Crystal avere un riflesso che puntava verso di lei, anziché verso Camilla. Se Dorina non reagiva in difesa di sua madre, avrebbe mai mosso un dito se fosse capitato qualcosa di brutto a lei? Il quesito riguardava allora la natura del rapporto che la legava a quella stravagante ragazzina, che appariva incapace di amare.

Un moto di ribellione s'impossessò di Crystal quasi emergendo da un narcotico torpore. Le tremavano le mani quando tentò di nuovo di affrontare l'argomento con la biondina, che ormai era vestita di tutto punto. Dorina perse la pazienza. Roteò gli occhi e sbuffò platealmente.

-E BASTA... NON ROMPERE...

Sospirò, rivolta verso la donna sul cui volto s'andava disegnando uno smarrimento carico d'ansia. Dorina, intanto, prese a sbraitare, sostenendo che non erano affari suoi se Camilla trovava soddisfazione nel farsi malmenare dal suo mandrillo di tanto in tanto. Crystal ribatté che quella che prendeva mazzate era sua madre e la fanciulla replicò con un monumentale chissenefrega.

-MA TU NON HAI DEI SENTIMENTI?

Chiese Crystal in un filo di voce, sempre più abbattuta. Dorina la guardò esterrefatta. Frena, frena un momento: ma lei chi cazzo era per farle certi discorsi? Ma che s'era messa in testa? Credeva forse che loro due fossero fidanzate o cose del genere? Si sarebbero sposate e avrebbero adottato bambini? La cruda verità era che lei e Camilla avevano in comune lo stesso problema: uno scompenso ormonale legato all'età. Tutto lì.

-AD UNA CERTA ETA' SI DIVENTA UN PO' PIU' TROIE...

Concluse la biondina. Poi estrasse il pacchetto delle marlboro e se ne ficcò una in bocca, ricominciando a fumare. Le volute azzurrognole si levavano nell'aria tratteggiando ghirigori ipnotici.

Bèh, che c'era di strano? Il ragionamento di Dorina non faceva una grinza. Una fredda logica stabiliva i termini esatti della questione. Nell'estrema semplicità dei fatti s'annidava il germe della banalità. Delle mature e rispettabili signore raggiungevano quel punto della vita in cui ogni donna non riesce più a maneggiare una melanzana senza partorire fantasie sconce. Era un processo ineluttabile. Era il canto del cigno...

Cristo, ma era proprio questo che dava impressione di essere? Una lurida troia? Ma certo, sennò che ci stava a fare accucciata su quei materassi, rifletté Crystal. Sennò come avrebbe potuto restare lì con naturalezza, sfinita dopo essersi piegata ai voleri di quella bambina, dopo averne esaudito ogni minimo desiderio? Era la prima volta che aveva la nitida percezione della propria depravazione: non seppe accettarla. Investì Dorina con una logorrea densa di accuse e recriminazioni sconclusionate, intestardendosi in un broncio puerile.

**-SCOMMETTO CHE TI SARESTI SCOPATA ANCHE TUO FIGLIO.**

La bloccò la mocciosa. Crystal annaspò alla ricerca spasmodica di quelle parole che fino ad un attimo prima le erano fluite dalle labbra, ma non riuscì ad esprimere alcunché. Un dolore fisico la strinse in un abbraccio mortale. Per un folle istante credette di poter far finta di nulla, scelse di non prendere nemmeno in considerazione quella crudele ingiuria. Per un lungo istante accarezzò l'idea di trovarsi in un brutto sogno e realizzò che la sequela di avvenimenti che l'aveva seppellita avesse avuto origine dalla pura immaginazione: di certo stava sognando, forse lei aveva avuto un incidente e adesso era in coma ...forse stava lottando, in bilico tra la vita e la morte, e suo figlio era lì vicino a tenerle la mano...forse Angelo era al sicuro... forse...

Crystal raccolse gli indumenti che le appartenevano e schizzò fuori dal capanno. Percorse a piedi nudi il tragitto

sull'erba umida e scavalcò faticosamente il cancello senza voltarsi mai indietro, senza cercare nell'ombra alle sue spalle la sagoma snella di Dorina. Non era arrabbiata con quella ragazzina: come avrebbe potuto? Crystal aveva scoperto di non essersi comportata da adulta e questo non era imputabile alla sua giovane amante. Era però giunto il momento di riafferrare le redini e di tornare padrona delle proprie azioni. Si diresse verso la casa di Camilla e, passando sotto le finestre ancora illuminate delle abitazioni avvolte dalla tranquillità della notte, respirò l'effluvio della pazienza e della quotidianità, del coraggio di chi sceglie di costruire famiglie e di difenderle. Distinse i rumori di stoviglie provenienti da una cucina e il canticchiare monotono di una donna, le risate argentine di bambini che non volevano saperne di dormire e il brontolio divertito del loro papà. Crystal camminò a lungo per le strade deserte.

## 20

Chissà per quale motivo a Crystal venne da pensare proprio a quella notte in cui aveva lasciato Dorina al vecchio capanno degli attrezzi e s'era dileguata, rinnegando se stessa. Senza dare spiegazioni, aveva prelevato le sue cose dall'appartamento di Camilla e s'era rifugiata nella camera d'albergo in cui aveva già alloggiato quando aveva assistito, in compagnia della mantenuta di suo padre, alla performance di Giustiniano. Aveva fatto a pezzi il telefono cellulare ed era sprofondata tra i cuscini del letto, cercando di sgomberare la testa.

La sfortunata quarantenne ricordò anche la pesantezza delle sue membra al mattino, nel risvegliarsi in quella stanza aliena, nel constatare la mancanza di ogni obiettivo, la perdita dei punti di riferimento. Aveva provato una paura paralizzante. Una crescente inoperosità l'aveva accalappiata, riducendola in uno stato di convalescenza da cui Crystal sapeva di doversi affrancare al più presto, per non cedere alla depressione. Nei giorni successivi s'era logorata alla vista di struggenti tramonti in riva al

mare, dando fondo ai propri esigui risparmi per godere dei servizi dell'hotel che potessero garantirle il massimo relax.

Nel ripercorrere l'arco di quelle strambe giornate di solitudine e tristezza Crystal dovette ammettere di essersi dimostrata troppo titubante. Se avesse affrontato di petto quella situazione, senza abbandonarsi alla disperazione, forse il seguito della sua personale storia sarebbe stato diverso. Se avesse avuto il coraggio di partire, di mandare tutti al diavolo per dimenticarsi in fretta di quei luoghi che le avevano riservato solo brutte sorprese, la sua vita avrebbe potuto serbare ancora un senso. Ci rifletteva adesso, quand'era ormai tardi.

Crystal si mosse appena sul letto e produsse un gemito soffocato. Osservò le fessure della tapparella abbassata da cui penetrava una scialba luce solare e giudicò che dovesse essere ormai giorno. Stette in ascolto per captare eventuali rumori di passi in avvicinamento, ma non sentì nulla. Trattenne il fiato e fece finta di non sapere che grosse gocce di sudore generate dal panico le scivolavano lungo l'intero corpo nudo. Non veniva nessuno. Tentò di rilassarsi e nuovamente l'assalirono i ricordi.

Durante le lunghe passeggiate sulla spiaggia, Crystal s'era impegnata con tutte le forze per inventare una soluzione, per capire cosa fosse meglio per lei a quel punto. Aveva considerato persino la possibilità di un ritorno da Alessio, ma aveva finito per trovarla una scelta dettata dallo sconforto, che a lungo andare avrebbe causato rimpianti a catena. Benché non avesse più visto suo marito, Crystal se l'immaginava sempre schiavo del suo tormento, ferito a morte e fiaccato dall'alcool.

Con la pelle abbronzata e i soldi in esaurimento, la frastornata donna s'era trattenuta nell'albergo per un periodo breve, ma con la non dichiarata convinzione di dovervi restare per l'eternità. Alla fine aveva preso la decisione più ovvia: s'era recata da Camilla e, dopo essersi scusata e aver chiarito che la sua fuga improvvisa non aveva nulla a che fare con la loro amicizia ma era dovuta a motivi personali che per il momento era meglio mantenere celati, le chiese se poteva conservare il lavoro all'edicola. Camilla, che l'aveva accolta con un paio d'occhialoni

scuri che non aveva mai tolti per l'intera conversazione, era sembrata fragile e infelice a Crystal, le aveva gettato le braccia al collo assicurandole che non aveva dubitato neppure per un attimo di lei e che era certa che i suoi motivi erano validi. Per il lavoro all'edicola non avrebbe dovuto preoccuparsi, era libera di riprenderlo già dal giorno successivo. Crystal s'era commossa e s'era sentita colpevole. Per ciò che aveva tenuto nascosto a quell'amica dal cuore d'oro, per l'aiuto di cui Camilla aveva dimostrato di avere bisogno e che lei non avrebbe potuto in alcun modo darle, per i segni che quelle lenti pretendevano di cancellare, Crystal non s'era potuta dare pace.

Con i polsi legati dietro la schiena, tenuti stretti dal suo stesso reggiseno intrecciato in un legaccio inestricabile che le lacerava le carni, e con le sue mutandine appallottolate nella bocca, che le impedivano di gridare la propria frustrazione, Crystal si agitò sul materasso che le sembrava avere assunto la durezza del cemento e si rivide dinanzi la maschera cerea di Camilla. La saliva le zampillava dalle labbra, inzuppando il cuscino nel quale affondava il viso arrossato dalle sberle ricevute, mentre la poveretta rivalutava la posizione dell'amica, che in precedenza aveva criticato per la debolezza mostrata nei confronti di quell'uomo violento. Nella condizione miserabile in cui si trovava ora, comprendeva appieno le difficoltà che Camilla aveva affrontato e si vergognava per non averle offerto una spalla su cui piangere.

Lo scorrere del tempo aveva subito un sensibile rallentamento. Crystal aveva ripreso il lavoro all'edicola priva di qualsiasi entusiasmo. S'era vista prigioniera di un paradosso, temendo di cadere nella pietosa autocommiserazione verso la quale aveva volteggiato Alessio senza opporre resistenza. La noia s'era espansa in un'azione avvolgente che l'aveva resa di colpo vecchia e stanca. Aveva infine creduto di doversi preparare ad un futuro grigio, senza mordente, senza alcuna favola bella. Distribuendo periodici al gusto di gossip a signore tarchiate e insoddisfatte, Crystal s'era convinta di non avere altra scelta che quella di rassegnarsi. L'idea di tornare strisciando da Dorina, per

supplicarla di concederle altri bollori, le si era ripresentata con insistenza, ma era riuscita a scansarla.

Crystal s'era trasferita in un monolocale poco distante dal suo luogo di lavoro e percorreva il breve tragitto per andare all'edicola e tornare alla nuova dimora a piedi, con sempre maggiore lentezza, concentrandosi sui particolari del paesaggio, imparando a memoria le posture dei passanti, le screpolature dei muri, la disposizione dei chiusini, prestando il fianco ad una nevrosi galoppante. Le serate le aveva trascorse tutte allo stesso modo: ammorbandosi col palinsesto televisivo della prima serata e arrendendosi ad una incipiente sonnolenza già al primo spot. Aveva così temuto che la felicità fosse per lei irraggiungibile.

La memoria di quel periodo piatto e incolore accese nell'animo di Crystal la convinzione che ciò che sarebbe poi accaduto fosse stato da lei, in qualche misura, presagito. La svogliatezza e l'accidia che l'avevano tramortita erano forse dovute ad una drammatica preveggenza. Il dolore ai polsi la richiamò alla desolante realtà. Si rivoltò alla ricerca di una posizione più comoda, ma rotolò oltre il limite del letto e rovinò a terra battendo con violenza la faccia sulle fredde piastrelle del pavimento. L'urto la intontì e accrebbe la sua pena. Provò a strisciare in qualche direzione, senza avere la minima speranza di tirarsi fuori da quella brutta situazione, poiché sapeva che, se anche fosse riuscita a liberarsi i polsi, non avrebbe comunque potuto uscire da quella stanza degli orrori, essendo la porta chiusa a chiave dall'esterno. Crystal smise di dimenarsi e parve accettare i capricci del cinico fato.

Alessio sorrise con ironia alle stranezze della vita. L'alito salmastro del mare gli solleticava le orecchie e gli scompigliava i capelli. Il chiosco dello stabilimento balneare era già aperto e lui prese posto ad uno dei tavolini di plastica, ordinando del gin tonic. Respirò a pieni polmoni l'aria del primo mattino e poté godersi il meraviglioso spettacolo delle acque appena increspate e

indorate dal fulgido sole dalla spiaggia ancora deserta, fatta eccezione per qualche solitario jogger.

Nonostante la passeggera distensione di quell'istante di pace, Alessio sembrava invecchiato di cent'anni. Aveva l'occhio vacuo della disperazione e della pazzia. A tratti parlava da solo, masticando parole insensate e sputando rabbia. Era pervaso da una pericolosa furia omicida, che era maturata dalla propria inettitudine, sperimentata nel fallire il suicidio a lungo desiderato. Una tempestiva lavanda gastrica aveva, purtroppo, vanificato l'effetto del cocktail di veleni da lui ideato e ingurgitato con avidità. In quell'occasione, la cantilena delle sirene dell'ambulanza che lo aveva trasportato al pronto soccorso gli era sembrata un coro di scherno e il viso gioviale dell'infermiera che lo aveva visto riprendersi dal malore gli aveva ricordato il sembiante di un folletto dispettoso: se avesse avuto maggiori energie le avrebbe cancellato quelle risa a cazzotti.

L'uomo diede una rapida occhiata all'orologio e sollevò il bicchiere come per brindare. Fu allora che notò il gruppetto di ragazzini. Passeggiavano lungo la riva e la biondina che gesticolava vivacemente aveva un aspetto familiare. Alessio ci mise un po' a riconoscerla. Aveva incrociato il suo sguardo commiserante durante qualche patetica sceneggiata in casa di Camilla, quando lui era andato ad implorare sua moglie di non lasciarlo, a pregarla di ritornare sui suoi passi, di riconsiderare quella dura decisione. Senza vergogna, il poveretto aveva toccato il fondo la sera in cui era scoppiato in lacrime, cedendo ad un pianto dirotto, e s'era gettato ai piedi di Crystal urlando come un ossesso, sotto gli occhi di quella stessa biondina che avanzava proprio nella sua direzione, circondata da tre amichetti, due ragazzi e una ragazza.

Dorina stava raccontando qualcosa di incredibile a giudicare dalle facce sconcertate degli altri che l'ascoltavano. La fanciulla coi capelli rossi e le lentiggini che le si trovava accanto si premette addirittura le mani sulla bocca, reprimendo una smorfia di angoscia. Uno dei maschi, invece, dava l'impressione di

divertirsi alle parole della compagna, che continuava a sbracciarsi in preda ad un'evidente eccitazione.

L'emicrania cronica di Alessio iniziò, come al solito, a produrre visioni allucinanti. Il suo stato psicologico abituale prevedeva frequenti episodi schizofrenici e la realtà era diventata per il poveretto solo un'eventualità fra tante. Fu sicuro all'improvviso che la biondina stesse confessando un delitto ai suoi comparì. Un'implacabile agitazione lo colse. Borbottò qualche frase sconnessa e stette a guardare. La giovine con le efelidi ora scuoteva la testa in un gesto di disapprovazione. L'altro maschio sputò e mantenne un'aria distaccata, ma cupa. Dorina s'infervorava e mimava forse una colluttazione. Alessio decodificava ogni mossa della ragazzina e ne ricavava significati allarmanti.

La voce buona della coscienza dell'uomo cercò di convincerlo che si trattava soltanto di fantasie generate dal suo organismo in disordine, istigate da quella biondina che la sua mente associava in modo automatico ad eventi certamente traumatici. Ma poi Dorina spintonò la ragazza ramata che l'aveva apostrofata e Alessio scattò sulla seggiola, lasciando cadere il bicchiere col gin tonic. Lo schianto del vetro sulle assi di legno si conficcò nei cinque sensi di quel corpo fragile e provato.

-MA VAFFANCULO...

Le due adolescenti presero a bersagliarsi con invettive e minacce. Vennero quasi alle mani prima che Stefano intervenisse a dividerle, frapponendosi tra le litiganti e sussurrando qualcosa all'orecchio di Cinzia, che però non volle sentire ragioni e, dopo aver replicato seccamente al giovane, si allontanò correndo. Simone intanto se ne stava in disparte, volgendosi all'orizzonte e grattandosi con ostinazione le chiappe.

Alessio si lanciò all'inseguimento della ragazzina dai capelli rossi. Assecondando un istinto animalesco che andava impadronendosi delle sue intorpidite capacità di pensiero per donargli nuovo smalto, quell'uomo spiritato balzò dalla sedia e allungò il passo calpestando la bianca sabbia che l'ostacolava rubandogli l'equilibrio. S'affannò, dunque, per non perdere di

vista la fanciulla che già gli pareva troppo lontana, forse irraggiungibile. Gli girava la testa e aveva una maledetta voglia di vomitare, ma sapeva di dover parlare con la ragazza in fuga. Inciampò, cadde e si trascinò avanti. Asciugò con la mano il sudore che l'acceca e per la prima volta da mesi si ritenne lucido, perfettamente sobrio. Benché stesse rincorrendo senza alcuna ragione plausibile una giovane sconosciuta, Alessio si reputò infine, dopo tanto tempo, in possesso delle sue piene facoltà psico-fisiche. In quel momento avrebbe potuto enumerare con precisione ogni singola occasione in cui aveva cercato di venderci l'anima a partire dal giorno in cui aveva perso suo figlio, avrebbe saputo descrivere le circostanze, i luoghi e le persone che erano stati, in una triste successione di eventi, strumenti per la sua espiazione: gli parve di aver dimorato abbastanza in quell'inferno.

La falcata dell'uomo cambiò all'improvviso. Alessio avvertì l'impeto del sangue che fluiva nelle tempie mentre guadagnava terreno. Un benessere inaspettato lo rinvigorì e, in una lenta sequenza, si rivide su quella stessa spiaggia a sfidare Angelo in una gara di tuffi dagli scogli. Gli s'illuminò il volto. Rise addirittura quando gli si ripresentò davanti l'espressione addolorata di suo figlio che s'era tuffato laddove l'acqua era troppo bassa e aveva battuto la faccia, rischiando di ferirsi. Ma s'era solo spaventato e Alessio non aveva potuto trattenere uno scoppio d'ilarità che aveva coinvolto anche il ragazzo. Quelle memorie riaffioranti non lo aggredirono. Non vennero a frotte come nelle altre innumerevoli occasioni in cui s'abbandonava alla nostalgia, in un tumulto violento che aveva la forza di sradicare, trasformando il semplice rimpianto in una spietata disperazione. Stavolta il ricordo gli si accostò con l'aspetto scodinzolante di un'amena illusione. Credette di poter applicare a quei piacevoli momenti condivisi con Angelo le regole del gioco dell'eternità.

Alessio s'affrettò e affiancò la fuggitiva. Esitò, poi decise di bloccarla. Era determinato a scoprire qual era il motivo che l'aveva spinto fino a quel punto, scuotendolo dal suo apatico stordimento.

Il sole ormai scottava. La stanza si riempiva di calore e di un odore acre, non del tutto sgradevole. Era una fragranza metallica e pungente che si discioglieva fra le quattro mura, aumentando la gravità della clausura. Crystal grondava sudore ed era precipitata in un sonno abissale, che non le permise di accorgersi che non era più sola.

Preceduta dal tonfo leggero dei suoi passi strascicati, Dorina avanzò verso la sua prigioniera. Restò per un pezzo a godersi la visione di quella donna disfatta. Era riversa a terra, legata e con addosso i segni delle violenze subite. La biondina la smosse a calci e le sistemò il piede nudo sul sedere, come se posasse per una foto con la sua preda. Crystal gemette debolmente e si preparò ad un doloroso risveglio. Dorina si chinò su di lei e, senza complimenti, la maneggiò sciogliendole i legacci che le stringevano i polsi. Poi la rigirò, le tolse dalla bocca gli slip inzuppati di saliva e prese a schiaffeggiarla finché non rinvenne.

Crystal spalancò gli occhi e si ritrovò dinanzi il ghigno feroce della sua aguzzina. All'idea di dover subire altre sevizie, un tremore le si diffuse nel corpo. Non provò neanche a reagire, limitandosi a piagnucolare e a incassare i ceffoni che Dorina le rifilava. Sapeva che anche una minima resistenza avrebbe potuto scatenare la furia di quella piccola psicotica. Aveva imparato la lezione.

Soddisfatta dalla mansuetudine della formosa quarantenne, Dorina smise di picchiarla e le ordinò di alzarsi in piedi. Crystal obbedì a fatica e, mentre era ancora prona alla ricerca dell'energia per drizzarsi, la perfida adolescente le affibbiò un calcio nell'opulento fondoschiena, stendendola di nuovo sul pavimento, ridendo con cattiveria.

Crystal aveva bisogno di bere e di lavarsi. Rotolò nella polvere e cercò il volto di Dorina con il suo sguardo implorante. Non trovò in quei lineamenti tesi dall'esaltazione del momento la pietà che intendeva chiedere. Capì allora che la ragazzina non era ancora appagata, non aveva ancora finito con lei. La nausea le

aggredi quindi lo stomaco e assunse una posizione fetale, cedendo alle lacrime. Dorina la trascinò in bagno tirandola per i capelli. La spinse dentro il box della doccia, premendole la faccia contro le maioliche del muro e forzandola a far sporgere le traboccanti natiche. Crystal teneva le mani stese in alto, all'altezza della testa, grattando con le unghie la ceramica delle mattonelle.

Il getto d'acqua fredda partì investendo la donna che ansimò, confortata dall'effetto refrigerante sulla sua pelle lucida di sudore. Dorina si spogliò ed entrò a sua volta nella cabina, posizionandosi dietro la sua vittima, che restava ferma, pronta ad essere perquisita dalle mani della biondina, la quale non tardò ad ispezionare con avidità quelle tondeggianti forme femminili che l'ossessionavano. Crystal si sentì alla stregua di una bambola di pezza, intrappolata in vicissitudini legate alla volubilità pericolosa di quella bambina prepotente.

Dorina tornò a saggiare il delirio che le trasmetteva l'esercizio di quel potere assoluto. Crebbe in lei la febbrile smania che l'aveva guidata fino a farle superare l'ultimo confine. L'incontrollabile ebbrezza che l'aveva indotta la notte precedente ad osare l'eccesso, quando aveva telefonato a Crystal e le aveva detto che Camilla era stata di nuovo malmenata dal suo uomo, che stavolta c'era andato giù pesante, riducendo la malcapitata in uno stato pietoso. Era successo tutto nella villetta al mare e Dorina, che s'era ritrovata da sola e non sapeva come comportarsi, aveva infine deciso di chiamare l'unica vera amica di sua madre. Crystal aveva esitato nel sentire la voce della ragazzina, dal momento che loro due non s'erano più riviste dalla sera in cui avevano rotto, in seguito alla vivace discussione nel capanno degli attrezzi. Poi aveva afferrato il senso delle parole e s'era ritrovata davanti l'espressione disorientata di Camilla che cercava di giustificare l'occhio nero e allora era balzata in piedi e aveva raccattato i vestiti che aveva appena levati, rinunciando volentieri alla puntata del talk-show iniziato da pochi minuti.

Crystal c'era cascata. Riagganciando la cornetta, Dorina aveva ripetuto a se stessa che quella sciocca culona sarebbe tornata ad essere il suo giocattolo. Dopodiché aveva composto il

numero di sua madre e l'aveva avvertita che avrebbe dormito fuori, a casa di un'amica.

Nelle intenzioni della biondina si apriva il tranquillo scenario entro il quale la vulnerabile quarantenne, pressata dalle sue insistenze, acconsentiva ad offrirsi, recuperando il ruolo di amante servizievole. Invece, Crystal aveva reagito male, andando in escandescenze nello scoprire il tranello ordito ai suoi danni. Così s'era voltata per andarsene, per rientrare nel dignitoso squallore del suo appartamento in affitto, vuoto e desolato. Avrebbe mangiato pizza riscaldata e sarebbe andata a letto con la coscienza ammutolita e il cuore rancido. Forse avrebbe anche pianto in santa pace, ma di certo non sarebbe più stata la puttana di nessuno.

La faccenda aveva assunto definitivamente una brutta piega allorché Dorina aveva inseguito la donna e le aveva mollato uno schiaffone sul paffuto sedere, facendola saltare e gridare per la sorpresa. Crystal s'era rivolta alla sua assalitrice, farfugliando un'incomprensibile protesta. Allora era calato il sipario su quella rappresentazione d'ordinaria passione che la ragazzina aveva immaginato di inscenare.

Ogni volta che suo padre aveva minacciato di suonargliele quand'era bambina, Crystal s'era sempre rifugiata in lacrime tra le braccia della madre. Crescendo, la sua reazione ad un qualsiasi atto aggressivo era rimasta sempre la medesima: paura e fuga rocambolesca. Ed anche in quell'occasione, di fronte alla baldanza bellicosa di Dorina, la donna non aveva saputo far di meglio che tentare di defilarsi. S'era involata verso la porta a testa bassa.

Divertita, la biondina l'aveva acciuffata in un baleno. Le aveva afferrato la camicetta, gliel'aveva strappata e abbassata sulle spalle, scoprendole il seno e bloccandole le braccia nell'intrico della stoffa lacerata. L'aveva spinta verso il tavolo del salone, piegata in avanti battendole il viso sul legno duro. Le aveva tirato giù la zip della gonna, facendogliela scivolare alle caviglie. Le aveva stracciato le mutandine di pizzo e le aveva schiaffeggiato con energia quel culone denudato che capitava a tiro.

Disperata, Crystal aveva provato a sottrarsi alla gragnola di sculacciate, ma muovendo solo un passo era inciampata nella sua stessa gonna, rovinando sul pavimento. Mezza nuda e del tutto impreparata a gestire quell'emergenza, la poveretta s'era ritrovata stesa ad annasprire, mentre Dorina le girava intorno e le sfilava i restanti indumenti, beffeggiandola senza pietà.

23

Le perle d'acqua pura s'incastonavano come pietre preziose fra le pieghe gentili della morbida Crystal, taciturna e indifesa sotto lo scroscio della doccia. Dietro di lei, Dorina le concedeva qualche carezza delicata. Di scatto, la biondina le infilò il dito medio nell'orifizio dell'ano. La donna saltò sulla punta dei piedi ed emise un gemito strozzato. Dorina, con la mano libera, le prese i capelli sulla nuca, tirandole la testa all'indietro, arcuandole la schiena. Le posò le labbra su un orecchio e le sussurrò minacce terribili. Crystal si cacciava le unghie nei palmi delle mani stringendo forte i pugni.

L'autentico delirio di onnipotenza era iniziato quando la ragazzina aveva finito di spogliare Crystal, che si dibatteva sul pavimento in una futile difesa. La visione di quella tornita quarantenne che frignava, che la guardava con occhi grandi di timore, aveva abbattuto quella barriera che fino ad allora Dorina si era ben guardata dall'oltrepassare. Senza sapere esattamente ciò che stava facendo, la biondina s'era tolta la cintura di pelle che portava sui jeans e se l'era fatta scorrere fra le mani, sotto lo sguardo atterrito della terrificata Crystal.

La donna s'era sgolata. Urlando con una voce sottile che non riusciva a riconoscere, aveva cercato di evitare i colpi che Dorina le assestava, incalzandola come una domatrice di belve, schioccando la cintura che calava con crudele precisione sulle sue scoperte nudità. Ogni frustata risuonava con sinistra secchezza, seguita dal lamento penoso di Crystal, la quale, dopo pochi minuti di quel trattamento brutale, s'era buttata ai piedi della biondina,

strisciando e supplicandola di fermarsi. Era stato quello il momento del passaggio ad un altro livello.

Crystal, usando tutte le implorazioni di cui era capace, aveva abbracciato le caviglie della ragazzina, s'era prostrata senza ritegno, tormentata da un dolore intenso che ad un certo punto le aveva impedito di continuare a profondersi in umili preghiere, provocandole una crisi parossistica di pianto.

Dorina, lungi dall'essere commossa da quella totale sottomissione, si scaldava nell'udire i singhiozzi asmatici della fragile donna e, accarezzando la cintura di pelle, volgeva dall'alto il suo sguardo perfido alla patetica Crystal, che letteralmente le baciava i piedi.

Dopo aver goduto a lungo del semplice piacere della contemplazione, Dorina, trascinata dalla forza del desiderio, aveva deciso di spingersi ancora oltre in quell'imprevista avventura. Lasciando scivolare a terra la cintura, che ormai aveva assolto nel miglior modo il suo compito, aveva affondato le mani nei capelli di Crystal e l'aveva obbligata a rialzarsi. Faccia a faccia, entrambe avevano capito che non era più possibile tornare indietro. Da quella comprensione, però, ognuna aveva tratto una conclusione personale.

Crystal, che aveva sollevato le mani in un inequivocabile segno di resa incondizionata, era pentita. Se, grazie ad un'alchimia, avesse potuto riavvolgere il nastro delle sue decisioni, non avrebbe mai più insistito tanto per ottenere di vedere la salma di Angelo sul tavolo dell'obitorio, irrigidita dal soffio della morte. Era stato in quell'attimo pazzesco, infatti, che ella aveva sperato di sottrarsi al castigo. In quel giorno buio, mentre il zelante tanatoprattore dell'agenzia funebre le spiegava con un pizzico di orgoglio i procedimenti cosmetici che avevano reso possibile l'esposizione del cadavere nella camera ardente, Crystal aveva ripensato alle tombe antiche nel cimitero del paese del suo viaggio di nozze. La drammaticità dell'esistenza, che le era apparsa allora quasi un concetto filosofico, le si ripresentava come una cosa solida, antropomorfa, dalle sembianze mostruose. Un'orrida creatura che le aveva vomitato addosso l'insostenibile

verità. Era pentita d'essere stata così ingenua da credere di poter cogliere una speranza nella distruzione del passato, di poter seppellire insieme ad Angelo anche la vecchia versione di Crystal. Era pentita, ma era convinta di aver pagato abbastanza.

La ragazzina, strizzandole i capezzoli coi polpastrelli delle dita, le aveva dimostrato di essere d'altro avviso. Privare quella donna della dignità le stava regalando un godimento immenso. Perciò, aveva deliberato in cuor suo di prolungare la sessione. Aveva condotto Crystal, fra lagne e strepiti, nella stanza da letto, scagliandola sul materasso.

-LASCIAMI ANDARE...TI SCONGIURO...

-VUOI ANCORA GIOCARE CON ME?

Avevano detto mentre il metallico disco della luna faceva capolino dall'angolo della finestra. Poi Crystal aveva cancellato ogni sentore d'orgoglio e vanità, inoltrandosi nell'antro che l'aveva catapultata in una sconosciuta regione di disumana degradazione. Dorina, dimenticando il legame a suo modo sentimentale che in passato l'aveva unita a quella donna, aveva attinto ad un repertorio che si originava dalla visione pomeridiana di film pornografici facenti parte della fornita collezione di Simone, le cui immagini crude le avevano spesso incendiato la fantasia. Aveva tiranneggiato la debole Crystal con pugno di ferro, svelandole i segreti d'una sessualità proibita e perversa, finché la sfortunata vittima del suo sfogo era stata salvata da un misericordioso svenimento. Solo allora, quando ormai albeggiava e un giallo mieloso colorava l'arredamento di quella camera delle torture, quando Crystal non aveva più sopportato l'interminabile serie di angherie, la biondina l'aveva legata e imbavagliata e se n'era andata a raccontare la bravata ai suoi amici.

-ASCIUGATI.

Le sillabe toccarono la pelle bagnata di Crystal, che sussultò all'apertura della porta scorrevole del box, sfiorata da un refolo d'aria fresca. Dorina uscì dalla doccia e indossò un accappatoio, scomparendo nel corridoio. Rimasta sola, la donna si mosse con prudenza, sciogliendo la rigidità della sua posa da galeotta in attesa di perquisizione.

Quindici minuti più tardi, quando Dorina riapparve nella stanza da bagno, vestita con jeans e maglietta, trovò Crystal intenta a catalogare i numerosi lividi assai evidenti sul candore del suo corpo nudo. La biondina le si avvicinò tenendo tra le mani un reggiseno azzurro. Avanzò con studiata lentezza, beandosi alla vista del panico irradiato dai modi dimessi della donna. Le arrivò ad un palmo, così vicino da poter sniffare l'odore della sua paura. Con un movimento rapido le allacciò il reggiseno intorno al collo. Crystal impallidì, intuendo le intenzioni della ragazzina: voleva strangolarla. Dopo essersi divertita ad umiliarla, voleva concludere l'azione punitiva nel modo più drastico e spettacolare. Era quello il momento di ribellarsi, si esortò dunque la smarrita quarantenne. Se non avesse trovato subito il coraggio di opporsi, Dorina l'avrebbe ammazzata come una cagna. Tuttavia, Crystal non mosse un muscolo. Ci provò, ma il terrore cieco che s'era impadronito di lei, la schiacciò in una morsa gelida che le inibì qualunque gesto, qualunque reazione. Era finita.

Per fortuna, Crystal aveva frainteso. Dorina le annodò l'indumento al collo, ricavandone una specie di guinzaglio, a cui diede uno strattone che fece vacillare la donna. Per essere più esplicita, la biondina schioccò le dita e indicò perentoriamente il pavimento all'inebetita Crystal, che, riavutasi dall'intenso spavento, ebbe un moto di sollievo. Interpretò, stavolta in modo corretto, la volontà di Dorina e fu lieta di obbedire. S'inginocchiò e si sistemò a quattro zampe, mentre la ragazzina, inebriata dal suo potere illimitato, prese a guidarla, tirandola con l'improvvisato guinzaglio, come un animale addomesticato.

Il casotto sulla spiaggia trasmetteva nell'insieme una sensazione di pericolo da crollo imminente. Le assi di legno tarmato, esposte senza alcuna manutenzione alle intemperie, stavano ancora in piedi con una minaccia di precarietà contenuta nei loro scricchiolii.

Alessio fu il primo ad arrivare sul posto. Allontanandosi dal mare, aveva scalato il lieve pendio ondulato della duna di sabbia che ospitava quell'eremo desolato e s'era accostato all'instabile struttura. Si diceva che quel luogo fosse un ritrovo per eroinomani, perciò i bagnanti in genere giravano alla larga, per evitare di rimanere infilzati da qualche ago infetto. Quell'uomo un po' incurvato dall'amarezza e dalla sofferenza, perlustrò la zona circostante e andò a nascondersi dietro ad una fitta macchia di rovi spinosi che prosperavano dove la duna declinava volgendosi verso il parcheggio di una stazione di servizio. Si accovacciò come un cacciatore paziente in attesa della preda. Si prese la testa fra le mani e tentò di chiarirsi le idee.

Il dialogo con Cinzia, la ragazzina dai capelli rossi, aveva scosso profondamente Alessio, scrostandogli l'anima dall'ammasso d'impurità che la soffocavano. Aveva appreso, per il tramite di un resoconto frettoloso e sommario, le disavventure in cui era incorsa sua moglie. Dapprima guardinga, Cinzia era diventata più eloquente riconoscendo quell'uomo allampanato con una svolazzante camicia stropicciata che le domandava il perché del litigio con Dorina di poco prima. Aveva ricordato l'immagine di un Alessio più presentabile accanto a Crystal, in abito scuro alle esequie di Angelo, al cui corteo funebre aveva partecipato l'intera città, commossa da un evento tanto tragico. Gli aveva quindi confessato ogni cosa, svelandogli le follie di Dorina, che aveva infine perso il controllo. Cinzia aveva provato a farla ragionare, ma era stato inutile.

Quello era l'ultimo atto e Alessio ora aveva l'occasione di riscattarsi. Un vociare chiassoso annunciò l'arrivo di Stefano e Simone, che sbucarono con la loro andatura ciondolante e andarono ad occupare l'interno del casotto, senza fare caso all'uomo che se ne stava acquattato tra i cespugli. Era quasi giunto il momento stabilito per l'appuntamento.

Dorina decise in quel preciso istante di forzare il ritmo della marcia. Con Crystal al seguito, che trotterellava nella sua posizione da cagnolino fedele trascinandosi a fatica sulle mani e le ginocchia, la ragazzina aveva finito di percorrere il sentiero

erboso che dalla villetta conduceva dritto alla spiaggia. La donna al guinzaglio non aveva osato alcuna resistenza quando Dorina l'aveva portata fuori dalla casa, ma adesso cominciava a lottare con una certa crescente apprensione. Si dirigevano verso gli stabilimenti balneari che dovevano essere affollati di bagnanti. Crystal non poteva credere che Dorina volesse umiliarla fino a quel punto. Ma la biondina voleva fare sfoggio in pubblico della propria supremazia.

-DO...DORINA...

Balbettò la donna, in cerca delle parole e soprattutto del coraggio per impedire quello scempio. Non aggiunse altro. La ragazzina s'arrestò e si girò ad interrogare con un'espressione severa la sua schiava, che si fece piccola piccola. Dorina s'inginocchiò e arruffò scherzosamente i capelli di Crystal. Senza mezzi termini, la mise davanti ad una scelta. Poteva starsene buona e proseguire, eseguendo alla lettera i suoi ordini, oppure, se preferiva, poteva rifiutarsi e subire le conseguenze.

La biondina stava domandando a Crystal se per caso aveva il fegato di contraddirla. In una prova di forza decisiva, in cui la donna aveva l'ultima occasione per riguadagnarsi un po' di rispetto, si stabilì la direzione di un epilogo imbarazzante. Crystal si tappò la bocca, rifugiandosi in un silenzio vigliacco. Odiandosi per la sua debolezza, chinò il capo per tenere nascoste alla sua persecutrice le sue lacrime di frustrazione, ma Dorina, strigendole il mento fra le dita, la obbligò a tenere alta la testa, a guardarla negli occhi. Avrebbe voluto berle quelle lacrime la ragazzina, gasata com'era dalla totale sottomissione della donna al guinzaglio.

-MUOVITI.

Le ringhiò, tornando ad alzarsi e riprendendo a trainarla verso il mare, che già s'annunciava con un mugghio inquietante.

In effetti, in spiaggia c'era il pienone. Gli ombrelloni, disposti in file ordinate, riparavano dalle scottature del sole a picco una moltitudine rumorosa, divisa tra bevute di granite al limone e trattative estenuanti con marocchini carichi di

cianfrusaglie da vendere. Crystal gemette al contatto con la sabbia rovente e alla vista della ressa incasinata.

Uno stupore contagioso si diffuse quando s'inoltrarono tra la folla quella ragazzina statuaria e impettita e quella quarantenne nuda che sgambettava carponi, impegnandosi per stare al passo della prima, costretta dagli strattoni decisi al suo collare. Crystal, concentrata sul bruciore insopportabile che la sabbia incandescente le comunicava alle mani e alle ginocchia, non registrò gli innumerevoli commenti e le risatine che si sprecavano alle sue spalle. Qualcuno, armato di telefonino cellulare, immortalò la spassosa scena in qualche scatto fotografico. Altri, con meno senso dell'umorismo, si scandalizzarono e si rivolsero al bagnino per farle allontanare. Oltrepassarono così, rappresentando la maggiore attrazione turistica, tre diversi stabilimenti balneari. Nessuno dei presenti mancò di notarle e di bollarle come una coppia eccentrica ed esibizionista. Crystal avrebbe voluto chiedere aiuto, avrebbe voluto gridare a tutti che quella biondina dal viso angelico era una pericolosa criminale, ma una vergogna troppo densa le si era rovesciata sulle membra, invischiandola in una passività servile. Con quella parata divennero la barzelletta dell'estate. Chi aveva conosciuto Crystal come una rispettabile e distinta signora, dovette ricredersi.

Apparvero in cima alla duna e puntarono il cadente casotto di legno. Crystal ignorava che a pochi metri, mimetizzato tra i rovi spinosi, suo marito stava osservando i suoi movimenti. Alessio, simile ad una lucertola freddolosa, restò perfettamente immobile sotto al sole, col controluce che non gli permetteva di distinguere i personaggi in scena. Si schermò con le mani e il quadro confuso si definì, mostrando il tocco riconoscibile dell'assurdo e del grottesco.

Sulla soglia della baracca, Dorina indugiò gustando l'agitazione che mordeva Crystal. Poi, con un ultimo convincente strattono, la tirò dentro, dove le accolse un'afa soffocante. La donna non poté trattenere un urlo quando si vide di fronte un giovinastro moro in canottiera e pantaloncini, questi ultimi del

tutto inidonei a contenere la spaventosa erezione che evidentemente la sola vista della bella quarantenne gli aveva causato. Per di più, il bellimbusto sembrava assai compiaciuto ed anzi continuava a stimolarsi con la mano, mentre agitava rabbiosamente la lingua mostrandola alla povera Crystal, che nemmeno riuscì ad accorgersi dell'altro ragazzo in disparte che ridendo prese la parola.

-DAI SIMONE, ADESSO AVRAI TUTTO IL TEMPO PER DIVERTIRTI.

25

Crystal si svegliò di soprassalto. A volte gli incubi l'assediavano. Quand'era vigile riusciva a tenere a bada gli scheletri che graffiavano l'armadio dall'interno, cercando d'uscire allo scoperto. Ma nella nebbia pulsante del sonno, la donna spesso perdeva l'orientamento e cadeva dritta nelle braccia di chi la inseguiva. E sulle sue tracce c'era sempre la tremenda sensazione di svuotamento che aveva conosciuto grazie ad una certa ragazzina dai capelli biondissimi.

Allungò il braccio verso il lato del letto di Alessio e constatò che era ancora tiepido. Doveva essersi alzato da poco. Crystal lo sentì armeggiare in cucina e si tranquillizzò. Le escursioni al cimitero di primo mattino erano ormai soltanto un brutto ricordo. Si rigirò tra le lenzuola, familiarizzando con l'idea di poltrire fino a tardi.

Non voleva addormentarsi di nuovo, non con la premessa di quel sogno del malaugurio. Preferiva starsene nella penombra a rilassarsi, ad attendere la colazione che il suo redivivo marito di lì a poco le avrebbe servito direttamente in camera. Alessio continuava a trattarla come una convalescente in ripresa dopo una dura malattia e a lei non dispiaceva affatto.

Il loro rapporto rifioriva e Crystal poteva tornare a ritenersi soddisfatta della propria vita. Nella sua fretta di dimenticare Dorina, non s'era mai posta domande scomode. Ad

esempio, perché Alessio si trovava al casotto quel giorno? Ma soprattutto, già che c'era, perché non era intervenuto prima?

Crystal non seppe mai la verità. Quell'uomo rinato, che le stava accanto sfoderando una premura sincera nel provvedere alle sue esigenze di donna ferita, non rivangò mai quell'accaduto e lei scambiò quel silenzio per una delicatezza nei suoi confronti. In realtà, Alessio era combattuto tra le lusinghe del rimorso.

Non era stata indignazione quella che aveva provato quando aveva riconosciuto sua moglie sulla duna, tenuta al guinzaglio e terrorizzata dalla figlia di Camilla. Nessuna amorevole compassione l'aveva mosso per porre fine a quell'ingiustizia che colpiva Crystal senza riguardo. No. Curiosità invece. Morbosa curiosità, che dapprima gli aveva pompato uno strano disagio in corpo, ma che, poi, lo aveva cullato con la dolcezza di una sbronza. Era rimasto tra i cespugli a godersi il passaggio della donna che amava, gonfia di botte e tremante di paura, mentre sentiva l'ansia svanire. Eppure, s'era arrabbiato davvero alle parole di Cinzia, che gli svelavano i piani di Dorina, secondo i quali alle violenze già perpetrate ai danni della povera Crystal avrebbe dovuto aggiungersi uno stupro di gruppo nello squallido scenario offerto dal casotto sulla spiaggia. Aveva interpretato le disavventure di sua moglie come l'ennesimo rovescio somministrato dalla sfortuna a quella famiglia in frantumi. Proprio attaccandosi alla sua ira aveva saputo tirarsi fuori dal fondale di disperazione in cui aveva rischiato di affogare. Ma vedere la sua donna in quello stato...

Crystal, odorosa e pulita nel pigiama attillato mentre si lavava con cura i denti prima di mettersi a letto, scarmigliata di fronte ai fornelli ostili con le guance imporporate nell'atto di scagliare un mestolo nella pentola, sprofondata tra i cuscini del divano nella luce cangiante del televisore sintonizzato sul canale delle soap, misteriosa e languida nei momenti dell'amore tra il fruscio delle lenzuola che scivolavano sulla sua pelle setosa... Crystal, felice d'accompagnare il suo bambino a scuola tenendolo per la mano...

Alessio aveva faticato a ricondurre quella donna che proseguiva a quattro zampe sulla scia d'una dispotica adolescente alla sua Crystal, alla madre scrupolosa di suo figlio, all'amante discreta e tenera che lui, anche nella malinconia della lontananza, non aveva smesso di desiderare. Ciò che gli si parava davanti scalzava il blando cerchio di normalità che perimetrava il suo mondo.

Aveva visto sparire sua moglie dietro la porta malandata del casotto e non era riuscito a superare quello smarrimento che si mutava in qualcos'altro. Non aveva odiato Crystal nemmeno quando aveva chiamato per sé la morte con voce suadente. Il suo sentimento era intatto, ne era certo. Tuttavia...

S'era portato, con un passo incerto, vicino all'entrata di quel tugurio. Aveva afferrato d'impeto la maniglia, deciso a risolvere la questione conservando l'onore. Aveva ritratto la mano di scatto come se il pomello fosse arroventato. Poggiando la testa sul legno s'era messo in ascolto. Non era stato in grado di decifrare il suono confuso che udiva. Sembrava un miagolio... forse una voce stridula... un pianto isterico...

Aveva impugnato ancora il pomello e aveva creduto di spalancare con forza quell'anta esitante sui cardini arrugginiti. Invece, reticente e malevola, la mano s'era distesa sulla superficie irregolare dell'uscio, strofinando su una scheggia che l'aveva trafitta, strappando ad Alessio un mugolio. Ma che diavolo gli succedeva? In nome di Dio, che diavolo...

Stavolta l'urlo era stato chiaro, netto, acuto. Era baluginato tra le fessure in un rintocco che era esploso nelle orecchie di Alessio, spingendolo oltre la tensione sopportabile. Aveva colto in quel lamento un dolore lancinante e una supplica accorata e, incredibilmente, s'era sorpreso a sorridere con una malignità estranea. Sconvolto dalle proprie reazioni e consapevole dell'urgenza di agire, aveva infine agguantato la maniglia con entrambe le mani.

Non avrebbe saputo dire per quanto tempo i tre ragazzini avevano abusato della povera Crystal. Al riparo della macchia verdeggiante dei rovi, Alessio aveva aspettato con pazienza fino a

che Dorina, Stefano e Simone, ormai paghi, non erano rimersi dall'aria calda e viziata del casotto, incamminandosi, tra pacche sulle spalle e risate sguaiate, verso il mare.

Alessio aveva guardato nella gola nera che si intravedeva oltre la porta spalancata e, barcollando, era andato ad incontrare sua moglie. L'aveva trovata sul pavimento lercio, rannicchiata in un angolo, ricoperta di sudore e cosparsa di liquido seminale. L'incrocio delle braccia le celava il volto irrigato dalle lacrime e violenti singhiozzi la squassavano.

-BASTA...PER CARITA'...

Aveva mendicato con voce irriconoscibile non appena aveva avvertito i passi di Alessio, il quale, trattenendo il respiro, veniva rapito da un'estasi inconfessabile. Vedendola annichilita a quel modo l'aveva amata con un trasporto esagerato e non aveva trovato un nome adeguato a quell'emozione ribelle. Lei lo aveva visto ed era volata a cercare la sua protezione.

-SVEGLIA DORMIGLIONA!

Il vassoio che Alessio introdusse nella stanza da letto, offriva una quantità di invitanti leccornie. Crystal si scoprì affamata e accolse radiosa il suo uomo, scostando le coperte e mostrandogli con malizia le cosce. Si baciarono a lungo, poi lui le carezzò il ventre, come per incoraggiare quella vita inattesa che vi cresceva dentro.

FINE

Fondi, LUGLIO 2007

